

*Giuseppe Martelli*

**“DISCEPOLI”**

***DI CRISTO***

*Roma, gennaio - giugno 2015*

## Sommario

<b>Introduzione .....</b>	<b>3</b>
PERCHÈ QUESTO STUDIO? .....	4
1. <i>L'impostazione di fondo</i> .....	4
2. <i>Ordine della successiva trattazione</i> .....	4
LA PAROLA "DISCEPOLO" E LE SUE REFERENZE BIBLICHE.....	5
1. <i>Significati della parola "discepolo"</i> .....	5
2. <i>La parola "discepolo" nelle lingue originali della Bibbia</i> .....	5
3. <i>La parola "discepolo" nelle traduzioni della Bibbia</i> .....	6
<b>Capitolo 1 : IL "DISCEPOLO" IN GENERALE .....</b>	<b>8</b>
PREMESSE .....	8
NELL'ANTICO TESTAMENTO.....	9
1. <i>Pochi "discepoli" ... perchè?</i> .....	9
2. <i>La pratica rabbinica</i> .....	10
NEL NUOVO TESTAMENTO .....	11
1. <i>"Discepoli" di Mosè e dei Farisei</i> .....	11
2. <i>"Discepoli" di Giovanni Battista e di Gesù</i> .....	12
DISCEPOLO, CREDENTE, SANTO, FRATELLO .....	14
<i>Significati, referenze e differenze</i> .....	15
<b>Capitolo 2 : IL "DISCEPOLO" DI CRISTO, DUEMILA ANNI FA.....</b>	<b>18</b>
DURANTE LA VITA DI GESÙ .....	18
1. <i>Differenze con le pratiche rabbiniche</i> .....	19
2. <i>"Discepoli" in senso ampio</i> .....	19
3. <i>"Discepoli" in senso stretto: i Settanta e i Dodici</i> .....	20
NELLA CHIESA PRIMITIVA .....	24
<i>Tutti "discepoli"?</i> .....	25
<b>Capitolo 3 : "DISCEPOLO" DI CRISTO, OGGI.....</b>	<b>30</b>
L'EREDITÀ DEI "DISCEPOLI" DEI TEMPI DI GESÙ.....	30
1. <i>Difetti e bisogni</i> .....	30
2. <i>Privilegi</i> .....	33
3. <i>Comandamenti</i> .....	40
ESSERE "DISCEPOLO" DI CRISTO, OGGI.....	41
1. <i>Rispetto a Dio</i> .....	41
2. <i>Rispetto a sé stessi</i> .....	43
3. <i>Rispetto agli altri</i> .....	45
<b>Bibliografia.....</b>	<b>48</b>
<b>Elenco dei brani citati .....</b>	<b>50</b>

## Introduzione

---

**N**ella Parola di Dio vi sono numerosi brani che parlano di "discepoli". Nel Nuovo Testamento, in particolare, l'attenzione del lettore verrà sicuramente attratta dalle figure dei "discepoli di Cristo" e, soprattutto, dei "dodici discepoli" che Egli scelse ad un certo punto della sua missione terrena, i quali vissero esperienze straordinarie al seguito del Figlio di Dio.

Come testimoniò uno di loro, i Dodici udirono con le loro orecchie parole meravigliose, videro coi loro occhi miracoli eccezionali, toccarono con le loro mani e contemplarono con il loro spirito qualcosa<sup>1</sup> della Parola della Vita (cfr 1 Gv 1:1)... Per questo, essi non poterono fare a meno di annunciare il Vangelo anche agli altri uomini, perchè questo era il messaggio della vita eterna, che permetteva la vera comunione con Dio e anche tra coloro che si erano convertiti a Lui (cfr. vv. 2-3).

I "discepoli di Cristo" sono i seguaci dell'Agnello di Dio che ha tolto il peccato del mondo e, in quanto tali, sono dei tralci legati alla Vite (cfr Gv 15:5) affinché possa fluire in loro, e attraverso di loro, la vita stessa di Gesù Cristo. Perciò è necessario che essi dipendano completamente dal loro Maestro e che si nutrano costantemente della Sua Parola, perseverando in essa (cfr Gv 8:31). Se ciò accadrà, dovunque si troveranno, i "discepoli di Cristo" saranno a loro volta testimoni della Verità e indicheranno a tutti gli altri uomini l'unica Via da seguire affinché possano anch'essi diventare "discepoli" di Gesù Cristo, l'unico Dio vivente (cfr Mt 28:19).

---

<sup>1</sup> Effettivamente, se solo pensiamo alle parabole che I Dodici ascoltarono, ai miracoli che essi videro, alla lavanda dei piedi cui assistettero... Per non parlare dell'esperienza di alcuni di loro durante la trasfigurazione e ancor più al Getsemani.... O ancora di ciò che accadde con la morte, la resurrezione e l'ascensione del Dio incarnato...

## ***Perchè questo studio?***

---

Molti libri e molti articoli sono stati scritti su quest'argomento<sup>2</sup> e il semplice fatto di riflettere e di meditare sugli aspetti che ho appena citato mi ha convinto di cominciare una ricerca biblica concernente la figura generale del discepolo nella Bibbia e quella più specifica del discepolo del grande Maestro, Gesù Cristo.

### **1. L'impostazione di fondo**

---

La mia intenzione, in questa ricerca, non è stata quella di aggiungere un ulteriore manuale di discepolato ai tanti (ottimi) testi in circolazione. E neppure ho voluto parlare di "discepoli di Cristo" in senso generale, trattando il tema da un punto di vista dottrinale o teologico, magari con dotte citazioni desunte da scienze umane come la psicologia o la sociologia.

Il mio desiderio è stato, molto più semplicemente, quello di esaminare i dati biblici inerenti la parola "discepolo" e da quelli trarre degli insegnamenti che fossero utili per la vita quotidiana dei cristiani del XXI secolo. Per un tema così importante come quello del discepolato di Cristo Gesù, infatti, non potevamo attestarci su un piano puramente teorico ma era assolutamente necessario delineare delle conseguenze pratiche per la nostra esistenza quotidiana!

### **2. Ordine della successiva trattazione**

---

Come sarà strutturato, dunque, lo studio che ci accingiamo a presentare al lettore?

Abbiamo suddiviso il nostro lavoro in tre capitoli: nel primo abbiamo preso in esame il concetto biblico di "discepolo" in termini generali, analizzando i dati scritturali presenti sia nell'Antico Testamento (AT) sia nel Nuovo Testamento (NT).

Nel secondo capitolo, il lettore troverà analizzati i dati biblici inerenti il "discepolo" ai tempi di Gesù, sia durante la vita del nostro Signore sia durante l'esistenza della Sua Chiesa primitiva.

Nel terzo capitolo, infine, vedremo insieme cosa significhi essere "discepoli di Cristo" ai nostri giorni, secondo quanto possiamo imparare dalla Sacra Scrittura, e cercheremo di delineare le sue caratteristiche, desumendole sia dall'esempio degli apostoli e degli altri discepoli del passato, sia dalle restanti scritture del NT concernenti la materia.

---

<sup>2</sup> Fra i tanti libri in materia, in questa sede ricordiamo il classico testo di W. MAC DONALD, "*Il vero discepolo*", ed. Centro Biblico, Napoli, 1988; oltre ai più recenti testi di M. GOLDSMITH, *Le relazioni interpersonali di Gesù*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti, 2003; e di R. DIPROSE, *Per essere discepoli*, ed. Soli Deo Gloria, Piacenza, 2014. Fra i tanti articoli monotematici apparsi su riviste cristiane, citiamo qui il recente scritto di F. Flacone, "Discepolato e salvezza", in *Il Cristiano*, Arezzo, n. 10, 2014, pp. 480ss.

## ***La parola “discepolo” e le sue referenze bibliche***

---

Prima di iniziare il nostro studio vero e proprio, in questo capitolo introduttivo desideriamo presentare al lettore una breve esposizione concernente i significati della parola “discepolo” nella lingua italiana, oltre che nel greco e nell'ebraico, le lingue in cui è stata scritta la Parola di Dio, e nelle varie traduzioni della Bibbia esistenti oggi in commercio.

### **1. Significati della parola “discepolo”**

---

La parola “discepolo” deriva dal termine latino *discipulus* che significa “alunno, scolaro”, il quale a sua volta richiama il sostantivo greco *mathetès* e il relativo verbo *manthàno*, i quali rendono l'idea di “imparare” (come d'altronde il corrispondente vocabolo ebraico *talmid*).

Il concetto fondamentale, dunque, è quello dell'alunno che impara dal suo maestro. In tal senso, d'altronde, si esprime anche qualsiasi comune vocabolario della lingua italiana che, alla voce “discepolo”, riporta definizioni come questa: “Colui che professa i princìpi appresi, direttamente o indirettamente, da un maestro, al quale si sente legato da particolari motivi di affinità spirituale”<sup>3</sup>.

### **2. La parola “discepolo” nelle lingue originali della Bibbia**

---

Nella Parola di Dio vi sono termini equamente presenti nell'AT e nel NT, mentre altre parole vengono menzionate molto di più nel testo ebraico che in quello greco o viceversa. Uno di questi ultimi casi è quello relativo alle parole delle lingue originali che noi traduciamo “discepolo”, le quali sono molto rare nell'AT e molto diffuse nel NT.

In ebraico<sup>4</sup> vi sono solo due termini traducibili con “discepolo”, cioè il sostantivo *talmid* e l'aggettivo *limmùd*. Il primo si trova solo in 1 Cr 25:8 e identifica l'alunno dei rabbini che imparava da questi ultimi la Legge e le tradizioni; mentre il secondo significa letteralmente “insegnato” e ha una valenza più generale, è rinvenibile nei brani di Is 8:16, 50:4 e 54:13 e individua l'allievo che apprende dal suo maestro.

In greco, invece, è dato riscontrare una certa varietà e una maggiore frequenza di termini che vengono poi tradotti con “discepolo”. In particolare ci riferiamo ai seguenti quattro vocaboli:

---

<sup>3</sup> Questa definizione è tratta da G. DEVOTO e G.C. OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Readers' Digest, Milano, 1974, qui al vol. 1, p. 808. Le precedenti considerazioni, invece, sono tratte dai volumi di I.H. MARSHALL, voce “Discepolo”, in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti-Roma, 2008, qui a p. 451; nonché di G. TOURN, voce “Discepolo”, in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1984, qui a p. 177.

<sup>4</sup> Per i rilievi che seguono, concernenti i vocaboli ebraici che rendono il concetto di “discepolo”, vedi Marshall, *op. cit.*, p. 451; oltre a W.E. VINE, M.F. UNGER, W. WHITE jr, *Vine's Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1996, qui alla part I, p. 257.

- *Mathetèuo*, che è un verbo presente 4 volte nel NT ed è usato sia nella forma intransitiva attiva, nel senso di "diventare discepolo" (Mt 27:57) o di "fare discepoli" (es. Mt 28:19), sia nella forma passiva deponente col significato di "essere stato fatto discepolo" (Mt 13:52).
- *Mathetès*, che è un sostantivo maschile rinvenibile nel complesso in 268 referenze<sup>5</sup> e significa letteralmente "colui che impara"; deriva dal verbo *mathànō* che contiene l'idea di "dirigere la mente e le forze spirituali verso qualcosa", da cui anche l'accezione di "imparare dietro istruzione". *Mathetès* è il termine più frequente nel NT per rendere il concetto di "discepolo", come seguace e imitatore di un maestro al quale il discepolo si lega in modo particolare, sia nel senso di "alunno, apprendista" (es. Lc 6:40), sia col significato di "aderente, proselito" (es. Mt 10:1).
- *Mathètria*, che è un sostantivo femminile, presente nel NT solo in At 9:36 per identificare una "discepolo femmina" del Signore.
- *Summathetès*, sostantivo caratterizzato dal prefisso *sum-*, il quale indica generale compartecipazione, che in questo caso si manifesta nel discepolato; l'unico brano del NT che contiene questo sostantivo è Gv 11:16.

### 3. La parola "discepolo" nelle traduzioni della Bibbia

Il lettore sarà senz'altro a conoscenza del fatto che oggi esistono diverse traduzioni delle Sacre Scritture. Da un lato, ciò è senz'altro positivo perchè viene così offerta un'opportunità che in passato non esisteva, anche a causa gli insegnamenti ecclesiastici che impedivano un rapporto diretto con la Parola di Dio. Dall'altro lato, però, questo proliferare di versioni della Bibbia può generare confusione in coloro che desiderano approcciarsi alla lettura della Parola di Dio.

Naturalmente, sappiamo bene che è veritiera la promessa di Gesù contenuta in Mt 7:8, secondo cui "*chi cerca trova*", con particolare riferimento al Signore e alla Sua verità (cfr es. Gr 29:13). Allo stesso tempo, dobbiamo riconoscere che esistono in commercio dei libri che si spacciano per traduzioni della Bibbia ma che non lo sono (come la "*Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture*") ed altri libri, ancora, che sono in realtà delle traduzioni parafrasate, in modo più o meno fantasioso, del testo biblico (come la "*Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente*").

<sup>5</sup> Per la precisione, *mathetès* è presente 74 volte in Matteo, 45 volte in Marco, 38 in Luca, 81 in Giovanni e 30 in Atti (per questi dati vedi G. WIGRAM, *The Englishman's Greek Concordance of the New Testament*, Hendrickson, Peabody, 1996, qui a pp. 466ss). Per le ulteriori informazioni sui termini greci che rendono il concetto di "discepolo", ho consultato Vine, *op. cit.*, part II, pp. 171s; oltre a W. BAUER, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, ed. Chicago Press, Chicago, 1993, pp. 485s; nonché D. MULLER, voce "mathetès", in *Dizionario dei concetti biblici del NT*, ed. Dehoniane, Bologna, 1991, pp. 1706ss; ed anche K.H. RENGSTORE, voci varie, in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1992, vol. II, qui a p. 662 e a pp. 552ss.

Siamo convinti che sia meglio evitare di meditare la Parola di Dio partendo da questi libri e che sia saggio usarli solo ed esclusivamente per mera consultazione. Allo stesso tempo, possiamo lodare il Signore sia per la Sua Parola (inerrante nei testi originali), sia per le molte buone traduzioni che oggi esistono e che è possibile rinvenire in commercio. Fra queste ultime, nel presente studio abbiamo scelto di utilizzare alcune versioni della Bibbia esistenti nel mondo evangelico italiano<sup>6</sup>, anche perchè c'è da supporre che esse siano più familiari al lettore.

In ogni caso, occorre precisare che anche il confronto tra buone versioni delle Sacre Scritture può lasciare sorpreso il lettore che non troverà sempre una completa uniformità di traduzione e, talvolta, risconterà delle differenze che, però, non incideranno mai sul messaggio fondamentale di Dio all'umanità.

Questa premessa è utile per sgombrare il campo dallo stupore che potrebbe cogliere chi legge, allorchè affermeremo che le 278 referenze complessive dei vocaboli greci ed ebraici prima esaminati non porteranno automaticamente ad altrettante referenze della parola "discepolo", al singolare e al plurale, nelle nostre Bibbie in italiano. Ci saranno delle lievi differenze, peraltro, anche nelle diverse versioni delle Scritture, almeno quelle da noi consultate.

La parola "*discepolo*" al singolare, nelle versioni della Bibbia sopraccitate, è assai più rara del suo plurale e non si rinviene mai nell'AT. Nel NT, invece, il termine "*discepolo*" è presente in 27 versetti nella NR, nella L e nella D, mentre nella ND è dato riscontrarlo 28 volte.

La parola "*discepoli*" al plurale, poi, è presente 246 volte nella NR (di cui 12 volte nell'AT), ed altrettante referenze ha nella L, mentre la D la riporta 244 volte e nella ND si trova in 255 versetti.

Il verbo "*discepolare*", infine, pur molto usato al giorno d'oggi, non è mai presente nelle versioni della Bibbia da noi consultate, mentre il verbo "*fare discepoli*" è usato il Mt 28:19, ma solo nella NR e nella ND, perchè D e L utilizzano qui il verbo "*ammaestrare*".

In totale, dunque, le parole "discepolo" e "discepoli" sono presenti 273 volte nella L e nella NR, 271 volte nella D e 283 volte nella ND<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Ci riferiamo, in particolare, alla cd. "Nuova Riveduta" (NR), pubblicata dalla Società Biblica di Ginevra, in particolare quella relative all'edizione del 2003. Faremo però uso anche della cd. "Riveduta" o "Luzzi" (L), della cd. "Nuova Diodati" (ND) e della cd. "Diodati" (D) e le citeremo quando necessario.

<sup>7</sup> Per tutti questi dati sulle referenze bibliche dei termini "discepolo", "discepoli" e "discepolare", ho fatto tesoro di quanto rinvenuto nel sito <laparola.net>

## **Capitolo 1 : IL "DISCEPOLO" IN GENERALE**

---

**D**iamo inizio al nostro studio vero e proprio esaminando ciò che la Scrittura afferma in merito al concetto generale di "discepolo", all'interno dell'AT e soprattutto del NT. Cercheremo di capire che cosa esisteva ai tempi biblici in relazione a questo concetto e accenneremo anche alle influenze che su tale concetto potè avere la cultura dominante di quei tempi, specie con riferimento alla cultura del mondo greco.

Una sezione finale esaminerà il confronto nell'uso biblico dei termini "discepolo", da un lato, e "credente", "fratello" e "santo", dall'altro lato, anche per verificare sino a che punto sia conforme alla Scrittura l'utilizzo che noi oggi facciamo di questi vocaboli.

### ***Premesse***

---

In linea generale possiamo affermare che il "discepolo", ai tempi della Bibbia, era un alunno e soprattutto un seguace ed un imitatore del suo maestro<sup>8</sup>.

Nel mondo greco, in particolare, il "discepolo" era variamente designato come un apprendista di lavori pratici oppure come un allievo di materie filosofiche. In ogni caso, però, il "discepolo" era colui che accompagnava più o meno pedissequamente il proprio maestro, anzi spesso si legava a lui con l'obiettivo di imparare un mestiere o una dottrina.

In quest'ultimo senso, il "discepolo" era chi aderiva all'insegnamento filosofico di qualcun altro, anche laddove il maestro fosse morto. Talvolta veniva richiesto un onorario (come facevano i Sofisti), ma più spesso prevaleva il desiderio di instaurare una comunione profonda tra "maestro" e "discepolo" (come ad

---

<sup>8</sup> In questo senso, fra gli altri, si esprime Vine, *op. cit.*, p. 171.



esempio fece Socrate) e ciò garantiva maggiormente una certa continuità delle dottrine propugnate dal "maestro" attraverso la loro diffusione successiva per mezzo dei "discepoli", profondamente legati alla loro guida filosofica e spirituale<sup>9</sup>.

## ***Nell'Antico Testamento***

---

Che cosa possiamo riscontrare, dunque, nell'AT in relazione a questo concetto di "discepolo"? Nell'impostazione ebraica del "discepolato" rinveniamo degli elementi di novità o degli aspetti originali rispetto al mondo greco e alla cultura che dominava il resto del mondo conosciuto di allora?

### **1. Pochi "discepoli"... perchè?**

---

Pur essendo molto importanti, nell'AT, i concetti di insegnamento e di apprendimento, nella prima parte della Bibbia manca quasi completamente il concetto di "discepolo".

Se vogliamo dare una spiegazione a questa realtà di fatto, il punto essenziale da sottolineare è che, alla luce di quanto prescritto nelle Sacre Scritture, all'interno della società teocratica d'Israele era diffusa l'idea che tutto il popolo e ciascun membro di esso dovessero seguire soltanto Dio e ubbidire esclusivamente a Lui. La genuina fede giudaica, in altre parole, dipendeva dalla rivelazione divina e, pertanto, la Legge e le altre Scritture erano considerate le uniche che potevano davvero insegnare la Via della Vita<sup>10</sup>.

Nei pochi casi, attestati dall'AT, in cui alcune persone hanno avuto fra di loro un rapporto analogo a quello classico fra "maestro" e "discepolo" (p. es. Mosè con Giosuè, Elia con Eliseo, Geremia con Baruc), il Signore era sempre il solo e vero Maestro, anche rispetto al precettore umano. I rapporti fra "maestro" e "discepolo", peraltro, in questi casi erano spesso caratterizzati dal servizio dell'uno verso l'altro e altrettanto spesso accadeva che, alla fine della vita terrena del "maestro", il "discepolo" prendeva il posto di quest'ultimo per specifica volontà divina e non per deliberazione e volontà umana.

Sotto altro profilo, l'AT attesta la presenza di molti profeti, ma nella maggior parte dei casi si tratta di persone che vivevano da sole e che portavano avanti il loro servizio senza circondarsi di "discepoli" (basti pensare ai grandi profeti Isaia, Ezechiele e Daniele).

Fanno eccezione le cd. "scuole dei profeti", che si erano diffuse ai tempi di Elia e di Eliseo, a motivo delle quali nell'AT è possibile riscontrare con una certa frequenza l'espressione "*discepoli dei profeti*": si trattava, comunque, di ambiti di insegnamento di vita in cui anche il maestro umano aveva scelto di dipendere da

---

<sup>9</sup> Per questi rilievi, ho consultato Muller, *op. cit.*, p. 1706; oltre che R.P. MEYE, voce "Disciple", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, 1988, vol. 1, qui a p. 947.

<sup>10</sup> Se il lettore volesse approfondire le considerazioni esposte in questo paragrafo, suggeriamo la consultazione dei volumi di Meye, *op. cit.*, p. 947; di Muller, *op. cit.*, p. 1707; di Tourn, *op. cit.*, p. 178; e soprattutto di Rengstore, *op. cit.*, p. 557.

Javè per l'insegnamento da elargire e per le opere da compiere<sup>11</sup>.

## 2. La pratica rabbinica

Nel periodo post-esilico<sup>12</sup>, ben dopo il ristabilimento del popolo eletto nella Terra Promessa, sorse per la prima volta in Israele un concetto di "discepolato" che presenta diverse analogie con quello già esistente nel mondo greco. Nascono e vengono ufficializzate, infatti, delle "scuole" dove i maestri (o *rabbi*) insegnavano e trasmettevano le Sacre Scritture *ed anche* facevano conoscere le tradizioni orali che fornivano spiegazioni e interpretazioni della Torah.

In queste "scuole" venivano ospitati degli alunni o dei "discepoli" che, all'inizio, erano chiamati *talmid* con riferimento al loro ruolo di "studenti delle Sacre Scritture". Non c'era alcun riferimento a questo o a quel maestro umano, anche perchè i rabbini stessi non pretendevano che questi alunni fossero i *loro* discepoli. D'altronde, in Is 8:16 non aveva forse Dio stesso detto al profeta: "...*sigilla questa legge tra i Miei discepoli*"?

Dal punto di vista teorico, le Sacre Scritture avrebbero dovuto conservare questo posto di assoluta preminenza, come maestre di vita per eccellenza. In realtà, però, col passare del tempo l'influenza del mondo greco portò le varie "scuole rabbiniche" esistenti ad assumere tendenze intellettualistiche e dogmatiche e, quindi, a dare sempre più importanza agli specifici insegnamenti del singolo rabbino anzichè delle Scritture. Di conseguenza, queste "scuole" iniziarono anche a contrapporsi l'una all'altra a motivo dei contrasti esistenti fra questi insegnamenti e i *rabbi*, volta per volta, iniziarono a fare da "maestri": sorse così in Israele un'autorità umana fino ad allora sconosciuta, una sorta di autorità mediatrice fra la Torah e i "discepoli".

Ecco dunque che le Scritture, a seconda della "scuola" di riferimento, cominciavano a essere interpretate in un senso anziché in un altro e la lettura dei testi contenenti le tradizioni rabbiniche diventava sempre più importante rispetto alla lettura dei rotoli dell'AT... queste tradizioni, infatti, finirono per distinguere e per caratterizzare ogni specifica "scuola" rabbinica...

In un tale contesto si scivolò facilmente, e progressivamente, nella confusione tra la Parola di Dio e le tradizioni degli uomini, fino ad arrivare a considerarsi

---

<sup>11</sup> Ci riferiamo, per esempio, ai testi di 2 Re 2:3,5,7,15; 4:1,38; 5:22; 6:1; 9:1. Da questi brani scopriamo che tali gruppi, spesso composti di decine di persone, erano presenti in varie località in Israele (es. Betel e Gerico) e vivevano in stretta dipendenza dall'Eterno più che da un profeta particolare: avevano rivelazioni da Dio, vivevano di espedienti e di offerte volontarie e sperimentavano miracoli e prodigi straordinari; alcuni di loro, inoltre, erano sposati e avevano dei figli, ma non avevano abbandonato la loro famiglia ma anzi provvedevano al suo sostentamento.

<sup>12</sup> Per i rilievi che seguono, ho fatto tesoro di quanto riscontrato nei testi di Muller, *op. cit.*, p. 1707; di Rengstore, *op. cit.*, p. 557; oltre che di Tourn, *op. cit.*, p. 178. Il fatto che questo concetto di "discepolo" si sia sviluppato progressivamente nel periodo tardo post-esilico, specie quando ormai era chiuso il canone dell'AT, spiega come mai nella prima parte della Bibbia non si rinvengono molte referenze con i rispettivi termini ebraici e poi, invece, tali referenze risultano frequenti nel greco del NT.

“discepoli” di Javè solo perchè si era “discepoli” di Mosè (cfr Gv 9:28). Ancora peggio, si arrivò ad identificare il contenuto delle Sacre Scritture con l'interpretazione che di esse davano le tradizioni rabbiniche oppure, in alcuni casi, con l'interpretazione data da una *specifica* tradizione rabbinica alla quale si aderiva, contrapponendosi alle altre<sup>13</sup>.

## ***Nel Nuovo Testamento***

---

Tale è il contesto culturale e religioso in cui si incardina la rivelazione del NT. Il tempo terreno di Gesù è inserito in quella “*pienezza dei tempi*” in cui Dio Padre decise di manifestare Dio Figlio (cfr Ga 4:4): tra le altre cose, questi tempi sono quelli in cui il mondo ebraico stava conoscendo, per la prima volta, il diffondersi di un concetto di discepolato che era stato sostanzialmente mutuato dal mondo greco di allora.

Nelle scuole rabbiniche esistenti a quell tempo, infatti, il “discepolo” doveva impegnarsi ad imparare le Scritture e le tradizioni dei padri ai piedi del proprio “maestro”, rispetto al quale viveva in una sorta di simbiosi se non di vera e propria dipendenza. Il rapporto era in qualche modo simile a quello dello schiavo col suo padrone, che apprendeva il lavoro da fare e lo riproduceva senza modificare nulla rispetto al modello imparato. Non per niente lo stesso apostolo Paolo poté riconoscere di essere stato “*educato ai piedi di Gamaliele, nella rigida osservanza della legge dei padri*” (At 22:3).

Lo stesso “discepolo”, col passare del tempo, poteva diventare un “maestro”, ma solo nella misura in cui dimostrava capacità di apprendimento e di memorizzazione, oltre al rispetto e all'ubbidienza assoluta nei confronti del proprio *rabbi*. La dipendenza dall'uomo doveva essere dimostrata nei fatti ed era così forte da andare oltre la stessa morte del proprio “maestro” umano<sup>14</sup>.

### **1. “Discepoli” di Mosè e dei Farisei**

---

A questo punto non deve destare meraviglia che nelle pagine del NT, e in particolare dei Vangeli, si parli di “discepoli” in una maniera sino a quel momento sconosciuta nella Bibbia, perchè essi sono posti in un rapporto di sottomissione rispetto a “maestri” umani che, seppure talvolta di un certo calibro intellettuale, erano comunque uomini in carne ed ossa, proprio come i loro seguaci.

Un primo esempio in tal senso lo abbiamo in Gv 9:28 dove i Farisei, nella

---

<sup>13</sup> Famoso è il caso della contrapposizione fra le scuole, quasi contemporanee a Gesù, del rabbino Hillel e del rabbino Shammai in merito al delicato tema del divorzio e delle seconde nozze: la prima scuola permetteva al marito di ripudiare la moglie e di risposarsi solo in caso di adulterio del coniuge, mentre la seconda era più liberale ed estendeva la casistica a tutto favore del marito (vedi la domanda fatta a Gesù in Mt 19:3 e il commento di J. MACARTHUR, *Note e commenti a “La Sacra Bibbia”* cd. “Nuova Riveduta”, ed. Società Biblica di Ginevra, ed. 2007, qui a p. 1406).

<sup>14</sup> Per le considerazioni appena esposte, ho tenuto in debito conto quanto ho riscontrato nei testi di Meye, *op. cit.*, p. 947; nonché di Muller, *op. cit.*, p. 1708.

loro accesa discussione con un uomo nato cieco, che poco prima era stato guarito da Gesù, lo accusarono di essere "*discepolo di costui*", specificando subito dopo che essi, invece, erano fieri di essere piuttosto "*discepoli di Mosè*"!

Quest'ultima espressione ha, di per sé, un'accezione positiva, perchè significa essere "seguaci della Legge di Mosè", cioè della Parola di Dio. In realtà, però, col passare del tempo essa aveva rappresentato una duplice identificazione: ai tempi di Gesù, "discepoli di Mosè" significava "discepoli di Dio" ma anche "discepoli delle tradizioni dei padri", ad ulteriore conferma del fatto che in quel momento storico si identificavano e si sovrapponevano illegittimamente i piani dell'inerrante Parola di Dio e dell'imperfetta parola degli uomini<sup>15</sup>.

Tale fuorviante sovrapposizione è ancora più evidente in un'altra espressione, anch'essa presente nel NT quale sintomo di un costume sociale che si era andato modificando. In Mc 2:18 sta scritto che un giorno qualcuno fece presente a Gesù che "*i discepoli dei Farisei digiunano*", dando per scontata l'esistenza di "scuole" farisaiche che insegnavano a giovani e meno giovani la Legge e le tradizioni. In Mt 22:16, d'altronde, sta scritto che un giorno i Farisei "*mandarono a Gesù i loro discepoli*", a conferma del fatto che, a quei tempi, era una realtà sociale ben consolidata quella del rapporto maestro-discepolo nell'ambito del mondo farisaico.

Certo, da un punto di vista teorico, nessun Fariseo di quel periodo storico avrebbe mai ammesso che quelli erano i *suoi* "discepoli", perchè sicuramente avrebbe piuttosto affermato che i *rabbì* si limitavano a trasmettere le verità contenute nella Torah e nelle tradizioni<sup>16</sup>. Il contrasto, però, con il Signore Gesù e con i Suoi insegnamenti, il rifiuto di mettersi in discussione alla luce delle parole e delle opere del Dio incarnato, dimostrarono ampiamente che i Farisei avevano ormai costituito di fatto una religione puramente umana che non aveva molto a che fare con la rivelazione divina e piuttosto desiderava conservare il potere acquisito, non intendendo rinunciarvi ma anzi mostrando una ferma volontà di perpetuarlo per mezzo dei loro personali "discepoli".

## **2. "Discepoli" di Giovanni Battista e di Gesù**

In tale contesto sociale e religioso s'inserisce l'esperienza dei "discepoli" di Giovanni il Battista e di Gesù stesso.

Dei "discepoli" di Giovanni si parla più volte nelle pagine del NT, ma l'occasione più significativa è forse quella narrata in Mt 9:14 (par. Mc 2:18) dove

---

<sup>15</sup> In questo senso si esprime, fra gli altri, Marshall, *op. cit.*, p. 451.

<sup>16</sup> Queste riflessioni hanno fatto tesoro di quanto rinvenuto nel testo di Marshall, *op. cit.*, p. 451. Naturalmente, quanto detto per i Farisei vale per *qualsiasi* altra forma di religione umana, anche di quelle moderne in cui il "prete" o il "pastore" o "il santone", più o meno coscientemente, assumono un ruolo predominante di guida e di referenti del "popolo" o dei suoi personali "discepoli", esautorando così l'unico Maestro dai ruoli che solo a Lui spettano legittimamente.

viene ricordato che un giorno alcuni di essi<sup>17</sup> si avvicinarono a Gesù e gli chiesero come mai i *Suoi* "discepoli" non digiunassero mai, mentre essi stessi e i "discepoli" dei Farisei erano soliti praticare quest'esercizio spirituale. Certo, se il buon giorno si vede dal mattino... sembra chiaro che fra i due gruppi, in quel momento, vi fosse un certo grado di rivalità e di ostilità, tanto che addirittura i "discepoli" di Giovanni erano più vicini a quelli dei Farisei che non a quelli di Gesù! E, probabilmente, uno dei motivi di tale rivalità era dovuto al fatto che i "discepoli" di Gesù ormai facevano e battezzavano più discepoli di quanto ne fecessero e ne battezzassero i "discepoli" di Giovanni (cfr Gv 4:1)...

Un altro episodio significativo è quello riportato in Mt 11:2 quando Giovanni il Battista, ormai in carcere, dopo aver ricevuto notizie dai suoi "discepoli" (cfr Lc 7:18) circa il ministero terreno di Gesù, mandò due di loro (cfr Lc 7:19) a chiedere allo stesso Gesù se Egli fosse davvero il Messia o se dovevano aspettarne un altro. È istruttivo che questi "discepoli" fecero da tramite fra il loro "maestro" e il Cristo, riportando fedelmente le parole dell'uno all'altro e viceversa (Mt 11:4; Lc 7:20-23). Ciò dimostrava il fatto che ormai non vi era più rivalità, anche se esisteva ancora una certa distanza fra i due gruppi, visto che ciascuno di loro era legato al proprio "maestro".

Dopo la morte di Giovanni, abbiamo l'ultima citazione dei "discepoli" del Battista allorché, in Mt 14:12 (par. Mc 6:29), viene detto che essi andarono a prendere il corpo del loro "maestro" per seppellirlo in un sepolcro, "*e poi vennero ad informare Gesù*". Quest'ultimo inciso è assai rilevante perché conferma l'avvenuto passaggio da un clima di sostanziale indifferenza e di quasi ostilità, descritto nei due episodi precedenti, ad un clima di serenità nei rapporti e quasi di complicità fra i due gruppi in esame.

Effettivamente, tale passaggio era *in fieri* già da tempo, ben prima dell'imprigionamento del Battista, e risiedeva negli ottimi rapporti che esistevano fra Giovanni e Gesù.

Il Battista non nascose mai la sua inadeguatezza spirituale di fronte al Messia e riconobbe sin dall'inizio che Gesù era "*l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*" (Gv 1:29), sottolineando che egli stesso non era "*degnò di sciogliere il legaccio dei calzari*" del Cristo (v. 27). Il giorno seguente, Giovanni confermò la sua testimonianza su Gesù come Agnello di Dio (v. 36) e non si oppose in alcun modo alla scelta che "*due dei suoi discepoli*" fecero, in quello stesso frangente, di lasciare il Battista per seguire Gesù (v. 37).

---

<sup>17</sup> Nella narrazione di Luca la medesima domanda viene fatta da persone non meglio identificate (5:33), che però sembrano essere quei farisei e quegli scribi che poco prima avevano mormorato contro Gesù (v. 30) ed ai quali il Signore aveva risposto direttamente (v. 31). Ma è possibile anche argomentare che, proprio dopo questa risposta di Gesù, arrivarono i "discepoli" di Giovanni; di conseguenza, è possibile che la domanda del v. 33 fu sollevata all'unisono dai due gruppi (così si esprime MacArthur, *op. cit.*, p. 1387).

Le Sacre Scritture non ci rivelano tutti i dettagli del riavvicinamento del gruppo dei “discepoli” di Giovanni al Signore Gesù e ai suoi “discepoli”, ma di certo il Battista<sup>18</sup> non aveva in nessun modo tentato di trattenere a sé i propri “discepoli”, per cui possiamo immaginare che il lungo periodo di prigionia di Giovanni sia servito a molti dei suoi “discepoli” per riflettere e per pregare, fino a prendere la decisione di unirsi al gruppo, ormai consolidato e forte, dei “discepoli” di Gesù.

Da quest’ultimo punto di vista è opportuno sottolineare, come vedremo meglio nel prossimo capitolo di questo studio, che il NT parla molto di “discepoli” di Gesù e che lo fa a vario titolo. Se solo consideriamo la vita del Signore, per esempio, il NT parla non soltanto dei Dodici, che vissero ogni giorno con Lui, ma anche dei Settanta, che Egli delegò per missioni particolari. Vi è poi una cerchia più o meno grande di ulteriori seguaci che erano attratti dalle Sue parole e dai Suoi miracoli ma che non ponevano sempre fiducia nella Sua persona....

Il concetto di “discepolo”, quindi, trova nel NT un grande sviluppo, che è dovuto anche alle influenze ellenistiche<sup>19</sup> che avevano “volgarizzato” questo concetto, estendendolo a qualsiasi genere di sequela di un maestro, anche se di tipo meramente intellettuale.

Nel prossimo capitolo tenteremo di approfondire tale questione e cercheremo di vedere quali criteri scritturali possono essere utilizzati per distinguere i veri “discepoli” di Cristo da coloro che lo erano solo nominalmente.

### ***Discepolo, credente, santo, fratello***

---

Prima di esaminare il tema accennato poc’anzi, desideriamo dedicarci brevemente ad una questione che solo apparentemente sembra terminological e che attiene ad un esame del termine “discepolo” in relazione ad alcuni altri vocaboli che ne sono sinonimi. Ci riferiamo, in particolare, ai termini “credente”, “santo” e “fratello” che, con diverse sfaccettature, descrivono le persone riscattate dal sangue dell’Agnello e che sono seguaci dei Suoi insegnamenti.

Innanzitutto vi è da rilevare che, nel NT, la parola “discepolo” si trova quasi esclusivamente nei Vangeli e negli Atti mentre gli altri termini sono piuttosto frequenti nel resto del NT, componendo in tal modo un quadro complessivo che può “esprimere in maniera più completa le caratteristiche dei discepoli dopo il trionfo di Cristo”<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> Se il lettore volesse approfondire la figura di Giovanni il Battista potrebbe consultare anche il mio precedente studio dal titolo: *“Giovanni Battista... più che un profeta!”*, c.i.p., Roma, 2012.

<sup>19</sup> In questo senso si esprime Rengstorff, *op. cit.*, p. 562.

<sup>20</sup> Queste sono parole di Marshall, *op. cit.*, p. 452. In realtà, per identificare la persona rigenerata dallo Spirito Santo nel NT viene adoperato, con minore frequenza, anche il termine “figlio di Dio”, che pure oggi è assai utilizzato nel mondo cristiano. Si può anche sottolineare come il termine “cristiano”, tanto diffuso oggi, negli Atti compare raramente e con scopi denigratori,

D'altro canto, come cristiani del Terzo Millennio facciamo largo uso, talvolta in modo improprio, di questi termini, per cui è necessario esaminare il dato biblico inerente ad essi, anche allo scopo di verificare se oggi li adoperiamo secondo una concezione realmente scritturale.

### Significati, referenze e differenze

---

Iniziamo col termine "credente" che, secondo un comune vocabolario della lingua italiana, significa "colui che crede", ovvero "colui che accoglie nell'ambito delle proprie convinzioni od opinioni, per intima persuasione, per adesione spirituale, per un atto di fede; che è certo dell'esistenza di qualcosa o di qualcuno"<sup>21</sup>.

Questa parola, quindi, è di significato assai generico e, in ambito cristiano, sottolinea soprattutto la fede della persona, con particolare riferimento alla fede salvifica, senza però estendere il suo ambito di applicazione alla vita quotidiana, da vivere secondo il modello impartito da Dio nella Sua Parola.

Ai giorni d'oggi vi è un larghissimo uso della parola "credente" nel vocabolario ordinario di un cristiano evangelico, tanto da essere il termine più utilizzato per individuare una persona nata di nuovo. Eppure, nella NR questo termine è usato quasi sempre in modo generico ed è presente solo 20 volte, di cui 7 nella sua forma al singolare e 13 nella sua forma al plurale<sup>22</sup>. Se consideriamo che "discepolo", come sappiamo, si riscontra complessivamente 273 volte in tutto il NT, possiamo desumere che l'attenzione dello Spirito Santo è stata molto più concentrata sulla vita quotidiana dei seguaci di Cristo che non sulla loro "semplice" conversione.

Passiamo ora al vocabolo "santo\i", molto meno adoperato in ambito evangelico rispetto alla parola "credente", con ogni probabilità a motivo dell'uso improprio che di questo termine ha fatto (e continua a fare) il cattolicesimo. È noto, infatti, che la chiesa romana individua nei "santi" una particolare categoria di persone con meriti speciali davanti a Dio, che possono essere venerate e alle quali si possono rivolgere preghiere dato che esse vengono dichiarate "sante" dal

---

sempre in riferimento ai "discepoli" (quelli "veri", diremmo noi oggi) per esempio allorché, nella prima fase della vita della Chiesa primitiva, "ad Antiochia, per la prima volta, i discepoli furono chiamati cristiani" (11:26; cfr 26:28 e 1 Pt 4:16 - le uniche ulteriori citazioni di questo vocabolo nel NT).

<sup>21</sup> Così Devoto Oli, *op. cit.*, vol. 1, p. 697. A dire il vero, le definizioni citate provengono dal verbo "credere" perchè il termine "credente" identificherebbe, secondo questo vocabolario, "chi aderisce a una data religione; part. per antonomasia, chi professa il cattolicesimo" (*ibidem... sic!*)

<sup>22</sup> Quasi tutte le referenze attengono agli scritti di Paolo (specie 1 Corinzi, con 9 citazioni) e una sola è nei vangeli (Gv 20:27). Qualche lieve differenza di numero di referenze si trova nelle altre versioni evangeliche della Bibbia: "credente\i" di trova infatti 18 volte nella ND, 23 volte nella L e solo 9 volte nella D. Quasi sempre, però, il significato è generico e non identifica, in modo specifico, una persona che ama Dio e che ubbidisce alla Sua Parola.

papa a conclusione di una complessa procedura (detta di "canonizzazione") volta a riconoscere l'eventuale vita irreprensibile e l'accadimento di qualche miracolo da attribuire alla persona in questione.

Ma i "santi" nella Bibbia sono ben altro e l'unica Autorità che li può dichiarare tali è Dio stesso. Secondo una definizione da dizionario biblico, è santo "tutto ciò che appartiene o è riferito a Dio, del tutto separato dal profano, ovvero la perfezione morale o l'assenza di peccato"<sup>23</sup>. Solo Dio è santo e nessun uomo potrà mai esserlo, a meno che Dio stesso lo riconosca tale: con questo termine, infatti, viene sottolineata soprattutto la condizione spirituale davanti a Dio dell'uomo rigenerato dopo la sua conversione senza che vi sia, anche qui, alcun esplicito riferimento alla vita di ubbidienza e di sequela del Cristo, che pure viene richiesta nella Parola del Signore ai convertiti nati di nuovo.

Nella NR troviamo 317 versetti in cui compare la parola "santo", quasi sempre come aggettivo: nel NT, in particolare, essa si rinviene 134 volte ed è riferita pressochè nella totalità dei casi allo Spirito Santo o a Gesù stesso, con 2 sole referenze attinenti ai seguaci del Cristo (Ap 20:6; 22:11). Il plurale "santi", invece, è rinvenibile 112 volte in tutta la Bibbia e 62 volte nel NT, di cui almeno 43 con riferimento ai discepoli di Gesù, specie nelle lettere agli Efesini (9 volte), nella 1 e 2 Corinzi (9 volte in tutto) e ai Romani (8 volte).

Di conseguenza, visto l'ampio uso che di questo vocabolo fa la Parola di Dio, non dovremmo temere di utilizzarlo più spesso, secondo il suo significato biblico, anche per far conoscere maggiormente la distanza che esiste fra l'inerrante Parola del Signore e le fallaci tradizioni religiose degli uomini.

Concludiamo quest'esame dei termini che presentano qualche analogia con "discepolo" esaminando il vocabolo "fratello", anch'esso di uso molto frequente nel gergo evangelico moderno.

In termini spirituali, la parola "fratello" significa "partecipe di una comune condizione spirituale o religiosa; membro di una comunità religiosa"<sup>24</sup>. Questa parola, dunque, in ambito cristiano sottolinea soprattutto i legami spirituali profondi che esistono (e che devono esistere!) con gli altri discepoli di Gesù e che trovano il loro fondamento nella comune fede nell'unico sacrificio espiatorio, posto in essere dall'Agnello di Dio che ha tolto il peccato del mondo.

Anche la parola "fratello" è molto frequente nella Bibbia (329 volte in tutto) ma è nel NT che essa viene utilizzata maggiormente in termini spirituali, piuttosto che per indicare un fratello carnale. Delle 102 referenze di questo termine nel NT, ben 50 sono riferite ai discepoli di Gesù, specie nella 1 e 2 Corinzi (9 + 5 volte) e nella 1 Giovanni (9 volte).

Il plurale "fratelli", d'altro canto, è rinvenuto ben 544 volte nell'intera Bibbia,

---

<sup>23</sup> Questa definizione è estratta dall'articolo di G. GIRARDET, *Santo, santità, santificazione*, in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, 1985, qui a p. 535, *passim*.

<sup>24</sup> Così Devoto Oli, *op. cit.*, vol. 1, p. 1093.



di cui 228 nel NT e di esse ben 176 volte con specifico riferimento ai discepoli di Cristo, soprattutto negli Atti (38 volte), nella 1 Corinzi (27 volte), in Romani (12 volte) e nella 2 Corinzi (10 volte).

E' bello notare come questa parola sia piena di significato spirituale e percorra trasversalmente tutto il NT: facciamo bene, dunque, ad usare spesso il termine “fratello” ma non dovremmo mai banalizzarlo, coscienti del suo profondo significato che richiama alla mente gli effetti spirituali straordinari del sacrificio di Cristo, ma anche quella dimensione orizzontale che è rappresentata dalle sostanziali novità nei rapporti umani che sono state introdotte con l'inaugurazione dell'epoca della Chiesa di Cristo.

## Capitolo 2: IL "DISCEPOLO" DI CRISTO, DUEMILA ANNI FA

---

A questo punto del nostro studio è venuto il momento di esaminare insieme i dati biblici concernenti le persone che, nel NT, sono chiamate a vario titolo "discepoli" di Cristo, e che hanno vissuto durante la vita del Messia oppure negli anni successivi alla Sua morte.

### *Durante la vita di Gesù*

---

Il "discepolo" di Cristo è per antonomasia un seguace di Gesù e un aderente alla "nuova Via" inaugurata dal Signore (At 19:23). In ciascuno dei Vangeli, la figura del "discepolo" assume un'importanza notevole, perchè è uno dei personaggi chiave più rilevanti dopo lo stesso Messia<sup>25</sup>.

Un problema introduttivo si pone all'attenzione del lettore: è un dato di fatto che il Signore Gesù non fosse un *rabbì* ufficialmente riconosciuto perchè non aveva seguito gli studi ordinari e non era stato a sua volta discepolo di nessun altro *rabbì* (cfr Gv 7:15). Come facevano i Suoi seguaci a chiamarsi correttamente "discepoli"?

Dalla lettura del NT, riscontriamo che Gesù era chiamato spesso "maestro", sia dai Suoi seguaci (es. Mc 4:38; 9:38; 10:35; ecc.) sia da altri israeliti (es. Mc 5:35; 9:17; 10:17; ecc.), i quali ne riconoscevano così l'autorità spirituale.

Di conseguenza, se il Cristo era un "maestro" tutti coloro che si univano a Lui erano chiamati Suoi "discepoli". Da un lato, però, vi erano coloro che erano semplicemente curiosi e venivano attratti dai Suoi insegnamenti e dai Suoi miracoli e che, talvolta, avevano anche risposto positivamente al Suo messaggio, senza però fare scelte forti di conseguenza (a volte questi "discepoli" raggiungevano grandi numeri e diventavano delle vere e proprie "folle" - es. Lc 6:17). Dall'altro lato, vi erano anche coloro che avevano seguito veramente Gesù,

---

<sup>25</sup> Per i rilievi contenuti in questo paragrafo introduttivo, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto nei volumi di Marshall, *op. cit.*, p. 451; di Meye, *op. cit.*, p. 947; nonché di Tourn, *op. cit.*, p. 178.

nel senso di aver fatto scelte di vita radicali, fino a lasciare tutto per accompagnarlo nel Suo ministero terreno (es. Mc 6:45).

## 1. Differenze con le pratiche rabbiniche

Da un punto di vista formale ed esteriore, poteva sembrare che Gesù fosse un normale *rabbi*, simile a tutti gli altri, e che il Suo rapporto con i "discepoli" fosse altrettanto ordinario.

In realtà, però, specie nelle relazioni fra il Cristo e i Suoi "discepoli" in senso stretto, molti aspetti differivano e si ponevano in netto contrasto con le pratiche rabbiniche di quel tempo. Possiamo sintetizzare le principali differenze sostanziali nei seguenti sei aspetti:

- il Maestro aveva un'autorità eccezionale, che mostrò anche quando rivolse ai Suoi "discepoli" la chiamata a seguirlo (es. Mc 1:16-20);
- i rabbini venivano scelti dai loro "discepoli", mentre nel caso di Gesù fu Egli stesso a scegliere ad uno ad uno i Suoi "discepoli" più stretti (es. Mc 1:6ss);
- la prospettiva di vita offerta ai "discepoli" non era quella di un insegnamento scolastico che occupava una parte della giornata, ma piuttosto quella di un'esistenza quotidiana fuori dal comune, con rinunce radicali (es. Mc 10:21,28) ed una nuova scala di priorità (es. Lc 9:57s);
- allo stesso tempo, malgrado l'autorità eccezionale del Maestro ed il nuovo stile di vita richiesto, i "discepoli" di Gesù non furono chiamati "servi" ma ricevettero la dignità di "amici" del Maestro (cfr Gv 15:15);
- il Cristo non insegnava a comprendere la Parola di Dio per mezzo di tradizioni di uomini, perchè le Sue parole erano spirito e vita (cfr Gv 6:63) ed Egli stesso era la Parola di Dio (cfr Gv 1:1s);
- i "discepoli" si identificarono con il Maestro (es. Mt 10:42) e ricevettero da Lui un'autorità ed una potenza delegata che poteva provenire solo da Dio stesso (cfr Mt 28:18s).

Tutti questi aspetti, nuovi e rivoluzionari, "andavano ben oltre il normale rapporto fra alunno e rabbino e davano al termine 'discepolo' un significato del tutto nuovo"<sup>26</sup>. In altre parole, con Gesù Cristo si è inaugurata una nuova, straordinaria stagione dei rapporti fra "maestro" e "discepolo".

## 2. "Discepoli" in senso ampio

Una prima categoria di "discepoli di Cristo" è quella che raccoglie tutte le persone che, attratte dalla persona e dall'insegnamento, oltre che dai miracoli di Gesù, parteciparono in qualche modo al Suo ministero terreno senza essere però troppo coinvolti nella Sua vita.

Per questo chiamiamo queste persone i "discepoli in senso ampio" del Cristo,

---

<sup>26</sup> Queste parole sono di Marshall, *op. cit.*, p. 451. Per le altre considerazioni, contenute nel presente paragrafo, ho tenuto in debito conto quanto riscontrato nei testi di Meye, *op. cit.*, p. 947; di Muller, *op. cit.*, pp. 1709s; oltre che di Tourn, *op. cit.*, p. 178.

che avevano spontaneamente seguito il Maestro per un tempo più o meno lungo, senza aver avuto una specifica chiamata da Lui e senza avere avuto una vita di stretta relazione con Lui.

Di questi "discepoli in senso ampio" parlano quasi esclusivamente Luca e Giovanni nei loro vangeli, identificando spesso questo termine con i seguaci di Cristo in generale. Il vangelo di Marco, invece, parla per lo più dei Dodici e lo stesso vangelo di Matteo definisce "discepoli" quasi esclusivamente questi ultimi, mentre invece le donne che avevano seguito Gesù non vennero mai chiamate "discepoli" nei vangeli, neppure in senso ampio (cfr Lc 8:1-3)<sup>27</sup>.

In buona sostanza si può dire che vi furono due gruppi principali di "discepoli di Cristo in senso ampio": da un lato quelli che occasionalmente furono presenti a qualche episodio del ministero terreno del Messia ma non fecero parte del Suo *entourage* (vedi, ad esempio, i brani di Gv 6:60,61,66 e 8:31); dall'altro lato, vi furono coloro che vissero più a stretto contatto con il Maestro ma non furono scelti fra i Dodici (cfr Lc 6:13) né fra i Settanta (cfr. Lc 10:1), pur facendo parte dello stesso gruppo dei più stretti seguaci di Gesù. Di questi ultimi "discepoli in senso ampio" fa più volte menzione il NT (es. Lc 24:9,33), talvolta citandoli per nome, come per esempio Cleope e l'altro discepolo sulla strada di Emmaus (Lc 24:18) nonché Giuseppe e Mattia, che furono i due possibili successori di Giuda, scelti "*fra gli uomini che sono stati in nostra compagnia tutto il tempo che il Signore Gesù visse con noi*" (At 1:21).

### 3. "Discepoli" in senso stretto: i Settanta e i Dodici

Queste due categorie, i Settanta e i Dodici, costituiscono due gruppi composti da coloro che abbiamo chiamato "discepoli di Cristo in senso stretto". È meraviglioso constatare che, ad un certo punto della Sua missione terrena, il Signore Gesù aveva così tanti "discepoli" da poterne scegliere un bel numero per incarichi al di fuori dell'ordinario.

Dei Settanta non parla molto il NT, se non fosse per una missione speciale narrata nel solo vangelo di Luca, che Gesù diede a questi "discepoli" nel bel mezzo del suo ministero quaggiù. Dopo aver designato i Dodici, sta scritto in Lc 10:1 che il Maestro...

*"... designò altri settanta discepoli  
e li mandò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo  
dov'egli stesso stava per andare"*

La missione era specifica e molto precisa: i Settanta dovevano andare "*a due a due*" e il loro compito era quello di precedere il Messia "*in ogni città e luogo dove Egli stesso stava per andare*", con probabile riferimento alla Giudea e alla

---

<sup>27</sup> Per i rilievi appena esposti vedi Meye, *op. cit.*, p. 947. Nel compilare le considerazioni contenute nel presente paragrafo, ho fatto tesoro anche di quanto rinvenuto nei testi di Muller, *op. cit.*, p. 1712; nonché di Rengstore, *op. cit.*, p. 560.

Perea<sup>28</sup>, e ciò allo scopo di preparare l'arrivo del Maestro.

Non si trattò, quindi, di una missione stabile e continuativa, come quella assegnata ai Dodici, ma di un compito temporaneo e provvisorio. I Settanta avevano anche ricevuto particolari istruzioni ed esortazioni dal loro Maestro, che vanno dall'importanza della preghiera (v. 2) all'avvertimento sull'ostilità del mondo (v. 3), dalle istruzioni pratiche sul come comportarsi con il prossimo (vv. 4-8) all'autorità concessa loro di guarire i malati e di annunziare a tutti il futuro giudizio di Dio (vv. 9-11).

Il vangelo di Luca riporta ciò che accadde alla fine di questo mandato, allorchè i Settanta tornarono "*pieni di gioia*", senza lamentarsi delle fatiche e degli insuccessi subiti. Essi, piuttosto, esclamarono (Lc 10:17):

*"Signore, anche i demoni ci sono sottoposti nel nome tuo!"*

Non ci viene detto quanto tempo sia durata la loro missione né possiamo sapere se i Settanta siano tornati tutti assieme, anche se probabilmente<sup>29</sup> queste parole furono riferite all'unisono da tutti loro non appena furono di nuovo con il Maestro. Fecero il loro *report* con entusiasmo, soprattutto riferendosi ai successi strepitosi conseguiti nelle guarigioni degli indemoniati e nell'esercizio dello strabiliante potere sopra tutti i demoni, anche se tutto ciò non faceva parte del mandato di cui al precedente v. 1.

Gesù sembra quasi freddo e insensibile quando, per tutta risposta, ridimensiona il loro entusiasmo ricordando che quei segni miracolosi erano accaduti *soltanto* per l'autorità che avevano ricevuto da Lui e che *soltanto* nel Suo Nome era possibile avere autorità sui demoni (v. 19)... Il loro vero motivo di gioia, pertanto, non doveva risiedere nel fatto che "*gli spiriti vi sono sottoposti*", ma piuttosto nella realtà secondo cui "*i vostri nomi sono scritti nei cieli*" (v. 20).

Naturalmente, sono i Dodici i "discepoli di Cristo in senso stretto" più conosciuti ed anche più importanti nell'opera di Dio.

Essi furono scelti come tanti altri: direttamente dal Signore Gesù, individualmente ed uno per uno. Ad un certo punto del primo anno del Suo ministero terreno, il Cristo trascorse un'intera notte in preghiera, su un monte, e poi, come sta scritto in Lc 6:13 (par. Mt 10:1)...

*"...quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli, e ne scelse dodici ai quali diede anche il nome di apostoli"*

Nei vv. 14-15 seguono i nomi di questi dodici discepoli particolari, che furono

<sup>28</sup> Quest'ipotesi viene avanzata da MacArthur, *op. cit.*, p. 1513. Per quanto riguarda il loro numero, è stato ipotizzato che il Maestro scelse i Dodici pensando ai patriarchi d'Israele e scelse i Settanta ricordando gli anziani d'Israele di cui parlano i brani biblici di Es 24:1-9 e di Nu 11:24-25 (così si esprime M. HENRY, *Commentario Biblico*, voll. 1-12, Hilkie e I.P.C., Cento - Fe, 2004, qui al vol. 10, p. 144).

<sup>29</sup> Per queste considerazioni sul brano di Lc 10:17 vedi Henry, *op. cit.*, vol. 10, pp. 149s; MacArthur, *op. cit.*, p. 1514; ed anche W.L. LIEFELD, "Luke", in *The Expositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, vol. 8, 1990, qui a p. 939.

da Lui chiamati anche "apostoli", cioè "mandati, inviati". Talvolta essi furono chiamati "discepoli" di Gesù come se fossero stati gli unici a potersi definire tali (cfr Mt 12:2) ed infatti erano in tanti a considerarli Suoi "discepoli" speciali (cfr Mt 28:13).

Da quel momento in poi, il Signore trascorse con questi dodici uomini il resto delle Sue giornate terrene, condividendo specialmente con loro gioie e dolori, cibo e penuria, freddo e caldo. Essi divennero i principali destinatari dei Suoi miracoli eccezionali (es. Gv 6:15-13) e dei Suoi insegnamenti straordinari (es. Mt 11:1), con riferimento non soltanto a quelli verbali e dottrinali, ma anche a quelli derivanti dal Suo stile di vita, dalle priorità poste nella quotidianità, dalle cose fatte e dalle cose non dette.

Da quel momento in poi, la parola "Dodici" designerà nei vangeli questo raggio ristretto di "discepoli" che seguivano sempre il Maestro (cfr Mc 6:1) perchè Egli stesso li aveva scelti a tale scopo. In un modo o in un altro, da ora in poi questi uomini avrebbero avuto un ruolo fondamentale nell'opera di Dio.

I Dodici, infatti, ebbero un rapporto strettissimo con il loro Mestro, tanto da legarsi a Lui indissolubilmente: non si trattava di andare solo a "scuola dal rabbino", ma piuttosto di vivere ogni giorno e ogni notte con una Persona che trasmetteva qualcosa di speciale perchè Lui stesso era completamente diverso da tutti gli altri e possedeva un'autorità fuori dal comune (cfr Mt 10:1).

Il fascino straordinario e l'autorità fenomenale di questo Maestro avrebbero fatto una breccia profonda nel cuore dei Dodici, i quali Lo avrebbero servito in molti modi (cfr Mt 26:17) e la loro stessa vita sarebbe dipesa da Lui in ogni cosa<sup>30</sup>.

Non è lineare la storia dei "Dodici", specie per quanto concerne la loro fede personale nell'Iddio incarnato, con il Quale vissero a stretto gomito tutti i giorni per circa due anni.

Da un lato, in senso positivo, possiamo notare che, proprio in occasione del "primo dei Suoi segni miracolosi", cioè la trasformazione dell'acqua in vino al matrimonio di Cana, sta scritto che Gesù "manifestò la Sua gloria e i Suoi discepoli credettero in Lui" (Gv 2:11). Oltre a ciò è degno di nota che il Signore stesso, nella Sua cd. "preghiera sacerdotale", dirà a Dio Padre che i Suoi discepoli<sup>31</sup> lì riuniti "hanno creduto che Tu mi hai mandato" (Gv 17:8).

Tutto fatto, tutto risolto? La fede dei Dodici è ormai solida e inattaccabile?

---

<sup>30</sup> Se il lettore volesse approfondire queste osservazioni generali sui "Dodici", suggeriamo la consultazione dei testi di Marshall, *op. cit.*, p. 451; di Meye, *op. cit.*, p. 947; e soprattutto di Rengstore, *op. cit.*, p. 560.

<sup>31</sup> Naturalmente si tratta di parole con spessore profetico più che risultare descrittive dell'esistente... E' ovvio che Giuda Iscariota era escluso dall'elenco, come è esplicitamente chiarito al v. 12, dove Gesù affermò che "nessuno di loro è perito, tranne il figlio di perdizione". Un corollario importantre, per quanto ben noto, è che i Dodici divennero Undici dopo il suicidio di Giuda e che il numero originario fu ristabilito poco prima delle Pentecoste, con l'elezione di Mattia (cfr At 1:15-26).

Neanche per sogno! Dopo una delle moltiplicazioni dei pani e dei pesci, per esempio, mentre si affannavano a remare sul Lago di Tiberiade durante una forte tempesta notturna, i Dodici non riconobbero Gesù che camminava sul mare, "*pensarono che fosse un fantasma e gridarono*" (Mc 9:49). E anche dopo che il vento si fu calmato in ubbidienza all'ordine di Gesù, i "discepoli" rimasero "*profondamente stupiti... perchè il loro cuore si era indurito*" (vv. 51-52).

In altre parole, la fede dei Dodici fu altalenante, con i tipici alti e bassi della nostra fede. Un picco positivo, ad esempio, si ebbe in Gv 6:68-69 quando Pietro, a nome di tutti gli altri, esclamò che solo Gesù aveva parole di vita eterna e che, di conseguenza, tutti loro non avrebbero abbandonato il Maestro perchè "*abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che Tu sei il Santo di Dio*".

D'altro canto, in senso negativo è data riscontrare l'incredulità di Tommaso riportata in Gv 20:25, la quale però non è isolata ma piuttosto ricorda molto da vicino l'incredulità dell'intero gruppo, che fu rimproverato da Gesù in Mc 16:14 unitamente alla loro durezza di cuore. E possiamo ricordare anche che in Gv 2:22 c'è scritto che i Dodici riportarono alla loro mente le parole di Cristo del v. 19 solo dopo la Sua resurrezione e che solo allora essi "*credettero alla Scrittura e alla parola che Gesù aveva detto*"...

Sotto altro profilo, i Dodici mostrarono più di una volta tutta la loro umanità e tutta la loro carnalità.

Due di loro, Giacomo e Giovanni, avrebbero fatto scendere fuoco dal cielo su un villaggio di Samaritani che non li accolse durante il viaggio verso Gerusalemme (Lc 9:54). Inoltre tutti e Dodici, un po' di tempo prima, "*si meravigliarono che Egli parlasse con una donna*" (Gv 4:27) e per giunta anche samaritana...

I Dodici erano persone del loro tempo, profondamente condizionati dalla cultura dominante, che in Israele – per esempio - impediva sia ad un uomo di parlare con una donna, sia più in generale di avere rapporti fra Giudei e Samaritani perchè i primi consideravano i secondi come dei nemici da odiare.

La loro umanità si manifestò in modo ancora più evidente durante l'ultima sera di Gesù sulla terra, allorchè Pietro e tutti gli altri "discepoli" promisero, prima di arrivare al Getsemani: "*Quand'anche dovessi morire con te, io non ti rinnegherò*" (Mt 26:35)... E sappiamo bene che tutti loro fuggirono dopo l'arresto di Gesù (v. 56) mentre lo stesso Pietro, poche ore dopo, rinnegò il suo Maestro per ben tre volte prima che il gallo cantasse (vv. 69-74).

Ancora più disarmante fu la dimostrazione dell'incapacità assoluta dei "discepoli" di restare vicino al Messia durante l'agonia del Getsemani: in questo caso non erano presenti tutti e dodici ma esclusivamente Pietro, Giacomo e Giovanni<sup>32</sup>, i quali non riuscirono a stare svegli con Lui, malgrado l'ordine in

---

<sup>32</sup> Abbiamo preferito evitare di parlare di un'ulteriore sottocategoria dei "discepoli" di Gesù visto che si tratta di un terzetto scelto da Gesù stesso all'interno dei Dodici, una cerchia di "amici intimi" che Egli volle tenere con sé in alcune occasioni particolari: oltre alla partecipazione alle sofferenze del Getsemani, la Bibbia ricorda anche la trasfigurazione (Mt 17:1-8 e ref.) e la risurrezione della figlia di Iairo (Mc 5:37-42 e ref.). D'altro canto, non possiamo neppure

questo senso impartito loro (v. 38). Neppure il forte rimprovero di Gesù (vv. 40-41) sortì l'effetto di evitare che essi si addormentassero di nuovo, "*perchè i loro occhi erano appesantiti*" (v. 43)...

Insomma, siamo di fronte a degli uomini normalissimi, con debolezze e carnalità diffusissime anche in mezzo a noialtri cristiani del XXI secolo... ma bisogna aggiungere che questi Dodici, malgrado tutte le loro debolezze, fecero delle esperienze straordinarie e divennero strumenti eccezionali nelle mani di Dio, dopo che lo Spirito Santo scese su di loro e li trasformò, inaugurando così un nuovo capitolo della storia dell'umanità.

### ***Nella Chiesa primitiva***

Dopo la resurrezione di Gesù, il gruppo dei "discepoli" non era composto solo dagli Undici perchè un numero imprecisato di altri "discepoli" viveva con loro (cfr Lc 24:33). Tra le apparizioni di Gesù ricordate da Paolo, inoltre, ve ne fu una in cui il Risorto si fece vedere "*da più di cinquecento fratelli in una volta*" (1 Co 15:6) e ciò conferma che già prima delle Pentecoste il numero dei seguaci del Figlio di Dio si era ampliato di molto e non si limitava certamente ai soli Undici.

D'altro canto, dopo l'ascensione di Gesù, nella "sala di sopra", dove sarebbe poi sceso lo Spirito Santo, si riunivano molte persone con gli Undici: sta scritto che c'erano almeno "*le donne, Maria madre di Gesù e i fratelli di Lui*" (At 1:14) e subito dopo viene aggiunto che in realtà si trattava di "*circa centoventi persone*" riunite in quella sala, la quale doveva essere piuttosto ampia (v. 15).

In tale contesto s'inserisce l'evento straordinario della discesa dello Spirito Santo nel giorno della festa ebraica di Pentecoste, quando "*tutti erano riuniti insieme nello stesso luogo*" (2:1). Quei "*tutti*" non erano, dunque, soltanto gli Undici ma erano i Centoventi, a beneficio dei quali si realizzò quell'evento speciale in cui delle "*lingue come di fuoco*" apparvero loro e "*si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro e tutti furono riempiti di Spirito Santo*" (v. 3-4). La discesa dello Spirito Santo, e il fenomeno della glossolalia che ne seguì, furono quindi appannaggio non dei soli Undici apostoli ma di *tutti* i "discepoli che stavano aspettando con loro la realizzazione della promessa di Gesù<sup>33</sup>.

A Pentecoste nacque la Chiesa ed è significativo che Luca, nel suo vangelo, non parli più di "discepoli" di Gesù dopo il Getsemani (22:45) e riprenda nuovamente questo termine solo nel libro degli Atti, che è la continuazione del

---

sottacere che talvolta i Vangeli riportano i nomi di alcuni dei Dodici che furono coinvolti in modo specifico in qualche episodio della vita di Gesù: oltre a Pietro, Giacomo e Giovanni individualmente, furono menzionati più volte per nome quasi tutti i "discepoli", mentre in alcuni casi troviamo dei giri di parole per identificarli, come quando viene citato "*il discepolo che Gesù amava*" (es. Gv 19:26s; 20:2ss; 21:7,20,24).

<sup>33</sup> D'altronde, dopo la prima predicazione evangelistica di Pentecoste si convertirono circa tremila persone e altrettante furono battezzate (At 2:41). Vi immaginate undici uomini che immergono nell'acqua circa trecento persone per ciascuno? E invece, per la grazia di Dio, ognuno dei circa centoventi "discepoli" di Gesù ne battezzò più o meno venticinque cadauno...



suo vangelo (cfr 1:1). In particolare, Luca menziona questo vocabolo nel preciso momento in cui si parla della moltiplicazione "del numero dei discepoli" (6:1).

Questi ultimi avevano già raggiunto il numero di almeno cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini (4:4) e molti altri se n'erano aggiunti successivamente (5:14). E' evidente che il riferimento di Atti ai "discepoli" non è più ai soli Undici apostoli ma a *tutti* i numerosi credenti che ormai componevano la Chiesa di Cristo: si stava realizzando, infatti, un nuovo rapporto fra Gesù e i Suoi seguaci, caratterizzato dal dono permanente dello Spirito Santo nei loro cuori, oltre che dall'appartenenza a Gesù come chiave di volta che li identificava rispetto a tutti gli altri.

D'altronde, non è forse scritto che Saulo aveva intenzione di fare stragi contro la Chiesa di Cristo, cioè contro "i discepoli del Signore"? (At 9:1). L'identificazione di questi ultimi con il loro Maestro, peraltro, è confermata da Gesù stesso che, quando atterrò Saulo, il persecutore della Chiesa, sulla strada di Damasco, gli chiese: "Perchè mi perseguiti?... Io sono Gesù, che tu perseguiti" (vv. 4-5).

### **Tutti "discepoli"?**

E' significativo che il termine "discepolo" è adoperato, nel NT, quasi esclusivamente nei Vangeli e negli Atti perchè nei restanti libri vengono usati più spesso altri termini, come "fratelli" e "santi", allo scopo di "descrivere il modo più completo le caratteristiche dei 'discepoli' dopo il trionfo di Cristo"<sup>34</sup>.

D'altro canto, "nella chiesa primitiva i membri furono chiamati 'discepoli' perchè il loro rapporto col Cristo risorto fu instaurato sul modello del rapporto esistente fra il Cristo vivente e i Suoi 'discepoli' o apostoli". Se è vero, infatti, che "nel libro degli Atti il concetto di discepolato è quello che contraddistingue più di altri la comunità formata dopo la discesa dello Spirito Santo", è anche vero che questa nuova comunità sperimentò comunque una certa "continuità con quella che aveva vissuto insieme al Maestro"<sup>35</sup>.

Alcuni Autori, inoltre, hanno sostenuto che la parola "discepoli", negli Atti degli Apostoli, individuerebbe *tutti* coloro che credettero in Cristo e lo confessarono pubblicamente. In altre parole, secondo questi Autori, negli Atti i "discepoli" sarebbero quelli che noi oggi chiamiamo "credenti" in linea generale<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> Questa citazione e la prossima sono tratte dal volume di Marshall, *op. cit.*, pp. 451s. E' interessante notare che il testo di At 9:25 potrebbe far pensare ad un rivivere della pratica rabbinica secondo cui i "maestri" si procuravano dei "discepoli" personali: infatti sta scritto che, a Damasco, un Paolo appena convertito fu aiutato dai "suoi discepoli" a fuggire e a salvarsi la vita. Ma l'interpretazione più ragionevole vuole che non si tratti qui di "discepoli" personali di Paolo quanto piuttosto di credenti convertiti dopo la sua predicazione e perciò particolarmente legati all'apostolo (così Marshall, *ibidem*; e pure Rengstore, *op. cit.*, p. 562).

<sup>35</sup> Queste, invece, sono parole di Meye, *op. cit.*, p. 948.

<sup>36</sup> In tal senso si esprimono, per esempio, Muller, *op. cit.* p. 1712; Rengstore, *op. cit.*, p. 562; nonché Vine, *op. cit.*, p. 171. Come esempi confermativi di tale ipotesi vengono menzionati: da Vine la "moltitudine dei discepoli" di At 6:1-2 e da Rengstore il caso di Timoteo, convertito da poco e già chiamato "discepolo" in 16:1.

Se si aderisce a tale ipotesi vi sarebbe una completa ed assoluta continuità fra il periodo dei Vangeli e quello degli Atti, almeno in termini di piena identificazione fra il gruppo dei "discepoli" (in senso ampio e in senso stretto) che vissero con Gesù e i "discepoli" che composero poi la Chiesa cristiana.

A me questa tesi non convince e diversi brani degli Atti mi persuadono piuttosto del contrario, nel senso che ci sia stata, almeno da questo punto di vista, una cesura e una discontinuità fra il periodo dei Vangeli e quello degli Atti. Un primo brano da esaminare, in tal senso, è quello di At 9:10,26 in cui leggiamo:

*"Or a Damasco c'era un discepolo di nome Anania;  
e il Signore gli disse in visione: «Anania!» Egli rispose: «Eccomi, Signore»...  
...Quando fu giunto a Gerusalemme, (Saulo) tentava di unirsi ai discepoli;  
ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo..."*

Anania<sup>37</sup> era un vero "discepolo", non c'è che dire: dialogava con il suo Signore come se ciò fosse la cosa più normale al mondo (v. 10), riconosceva e ascoltava la voce di Dio (vv. 11-12), ubbidiva senz'altro ai Suoi ordini (v. 17)... Il rapporto di Anania con il Cristo risorto era così forte e intimo che egli poteva esporre rimostranze contro ciò che gli era stato detto da Dio (v. 13-14), salvo poi evitare di insistere dopo aver ricevuto le spiegazioni e le istruzioni dal suo Signore (v. 15-16).

A motivo di queste sue caratteristiche, proprio come un fedele "discepolo" del Salvatore, Anania diventò lo strumento divino per portare la salvezza a Saulo (v. 17-18). Ebbene quest'ultimo, nella sua vecchia vita, era stato assetato proprio del sangue di veri "discepoli" di Gesù, coerenti ed umili, tanto che il grande persecutore dei cristiani era "spirante minacce e strage contro i discepoli del Signore" (9:1). Non gli interessavano i simpatizzanti, i molluschi spirituali... a Damasco Saulo era andato per arrestare "i seguaci della Via" (9:2), i quali più tardi lo accolsero amorevolmente, dopo la sua conversione, tanto che egli "rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco" (v. 19).

Troviamo di nuovo menzionato questo vocabolo, "discepoli", nel capitolo 9 di Atti, al v. 26, ed è interessante che lo spessore del termine non diminuisce una volta che Saulo si trasferì da Damasco a Gerusalemme. Qui il futuro apostolo Paolo tentò di unirsi ai "discepoli", ma tutti avevano paura di lui in quanto temevano che si trattasse di un *bluff* e non credevano che Saulo fosse diventato davvero uno di loro, cioè "un discepolo".

Fu necessario l'intervento di Barnaba e soprattutto la Potenza persuasiva di Dio stesso per convincere gli apostoli che il persecutore era *davvero* diventato un seguace di Cristo e che adesso era *davvero* un "discepolo" come loro (vv. 27-28).

---

<sup>37</sup> Se il lettore volesse approfondire il brano di Atti 9 qui commentato, suggeriamo la consultazione di volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 11, qui a pp. 160ss; nonché di R.N. LONGENECKER, "Acts", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. 9, 1981, pp. 207ss, qui a pp. 373ss; e di G. LUZZI, *Fatti degli Apostoli*, ed. Claudiana, Firenze, 1899, rist. anast. Torino, 1988, qui a pp. 146ss.

Non c'era spazio per la superficialità e per il diletterismo: o si era "discepoli" o si era fuori dalla chiesa!

Sotto altro profilo, è interessante sottolineare che nel successivo v. 36 di Atti 9 viene adoperato il termine "discepolo" al femminile e pertanto, per la prima volta, con riferimento ad una credente seguace di Cristo. Infatti sta scritto che...

*"...a Ioppe c'era una discepola, di nome Tabita, che, tradotto, vuol dire Gazzella: ella faceva molte opere buone ed elemosine"*

Ecco un'altra, importante, novità introdotta nella Chiesa primitiva rispetto all'epoca dei Vangeli: durante la vita di Gesù, infatti, nessuna donna fu mai chiamata "discepola", anche se diverse di loro seguivano Gesù e sostenevano tutto il gruppo dei "discepoli" coi loro beni (cfr Lc 8:2-3).

Nella Chiesa, invece, le donne che avevano fatto una scelta radicale per Cristo erano chiamate "discepole" al pari degli uomini<sup>38</sup>, anche se ciò non incidere sui differenti ruoli voluti da Dio e sui doni diversificati che lo Spirito Santo concedeva ai "discepoli", maschi o femmine che fossero.

Solo in questo brano del NT, peraltro, troviamo la parola *mathetria* e la "discepola" in questione si chiamava Tabita, molto nota perchè "eccelleva sugli altri per le sue opere di carità, mostrava la sua fede con le opere, con le buone opere, di cui era piena"<sup>39</sup>. In particolare, Tabita si era dedicata con amore ed impegno all'aiuto sociale a favore delle vedove (cfr v. 39) e ciò le aveva consentito di essere conosciuta da tutti come una "discepola" di Cristo Gesù.

Un altro passo biblico rilevante, in questa sede, è il testo di At 14:21-22 in cui leggiamo così:

*"Dopo aver evangelizzato quella città e fatto molti discepoli, se ne tornarono a Lистра, a Iconio e ad Antiochia, fortificando gli animi dei discepoli ed esortandoli a perseverare nella fede, dicendo loro che dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni"*

A Derba, Paolo e Barnaba predicarono il Vangelo della salvezza nella sua interezza, fino a "fare molti discepoli", come peraltro lo stesso Gesù aveva ordinato (cfr Mt 28:19). In altre parole, essi non evangelizzarono per veder nascere dei semplici "credenti", magari caratterizzati da una mera adesione intellettuale alle verità della Bibbia, ma per assistere alla crescita di uomini e

<sup>38</sup> Il seguito del brano di Atti 9 non è molto chiaro, da questo punto di vista: si parla dei "discepoli" di Ioppe che mandarono a chiamare Pietro nella vicina Lidia (v. 38), ma non è dato sapere se essi erano persone diverse dalle "vedove" del v. 39 e se erano soltanto uomini. Sembra, però, che le "vedove" costituivano a Ioppe un gruppo a parte, distinto anche dai "santi" (v. 41), visto che erano, con ogni probabilità, molto amiche di Tabita e destinatarie delle sue opere di bene (cfr v. 36). In tal senso, allora, dire "vedove" non significava necessariamente che esse non fossero anche "discepole" e "sante".

<sup>39</sup> Queste sono parole di Henry, *op. cit.*, vol. 11, p. 169. Altri rilievi sul testo di At 9:36 possono essere riscontrati nei commenti di Longenecker, *op. cit.*, p. 382; e di Luzzi, *op. cit.*, p. 152.

donne che facessero scelte radicali per Cristo e lo seguissero e gli ubbidissero nella vita quotidiana, anche a qualsiasi costo.

Per questo non desta meraviglia che Paolo e Barnaba, dopo aver lasciato Derba, tornarono a Listra, a Iconio e ad Antochia, "*fortificando gli animi dei discepoli*" e non dei semplici "credenti": erano cominciate le opposizioni e le persecuzioni, per cui era necessario insegnare ai seguaci del Signore come perseverare nella fede e come resistere nelle tribolazioni...

Solo un "discepolo" poteva accettare di vivere in un clima di persecuzione per amore di Cristo, perchè lo Spirito Santo viveva (e vive!) ed ancor più regnava (e regna ancora oggi!) nel suo cuore. Naturalmente, il "discepolo" non è già arrivato alla perfezione, ma prosegue il cammino e corre verso la meta (cfr Fl 3:12,14)<sup>40</sup>...

Un quarto brano interessante è quello di At 19:9 laddove l'apostolo Paolo, dopo aver predicato il Vangelo nella sinagoga di Efeso per circa tre mesi...

*"...siccome alcuni si ostinavano e rifiutavano di credere,  
dicendo male della nuova Via davanti alla folla, egli, ritiratosi da loro, separò i  
discepoli e insegnava ogni giorno nella scuola di Tiranno"*

In quell'occasione, a Corinto vi fu una chiara distinzione e separazione: da un lato i "capri" degli infedeli e dei ribelli, che insistevano nell'opporci alla Verità, dall'altro le "pecore" delle anime che avevano aperto il cuore all'amore della verità e che dovevano essere protette dagli oppositori. In questa seconda categoria, però, non furono presenti ulteriori differenze: c'erano soltanto i "discepoli", evidentemente perchè *tutti* coloro che avevano creduto erano spontaneamente e radicalmente incamminati nella Via di Cristo... non c'era posto per chi poneva una fede solo intellettuale nelle verità del Vangelo<sup>41</sup>...

D'altronde, se sta scritto che un certo Mnasone era un "*discepolo di vecchia data*" (At 21:16), ciò significa che dopo tanti anni il cammino di santificazione di questo credente stava ancora proseguendo, com'era normale che fosse... E ciò era d'incoraggiamento per tutti, anche per i "*discepoli di Cesarea*", i quali erano probabilmente più giovani nella fede e condussero Paolo a casa di Mnasone<sup>42</sup>. Possiamo affermare, pertanto, che *tutti* costoro erano dei veri seguaci di Cristo e che non erano soltanto dei membri più o meno occasionali di una chiesa cristiana

<sup>40</sup> Per i commenti al brano di At 14:21-22 ho fatto tesoro di quanto rinvenuto nei volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 11, pp. 254s; di Longenecker, *op. cit.*, p. 438; oltre che di Luzzi, *op. cit.*, p. 183. Ad onor del vero, Henry ritiene che qui i "discepoli" rappresenterebbero i "nuovi convertiti che spesso vacillano facilmente" (*ibidem*, p. 254).

<sup>41</sup> In riferimento al testo di At 19:9, ho consultato i commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 11, p. 342; di Longenecker, *op. cit.*, p. 495; e di Luzzi, *op. cit.*, p. 212.

<sup>42</sup> Negli stessi termini si può certamente parlare anche di Timoteo, ricordato in At 16:1 come un "discepolo" malgrado avesse creduto da poco tempo, durante la precedente visita di Paolo a Derba e a Listra. Il fatto che si parli di un "discepolo" che si trovava in quelle città non significa che egli fosse lì l'unico seguace di Cristo, ma vuol dire che Timoteo aveva evidentemente fatto delle scelte radicali per Cristo, come pure la sua vita successiva dimostrò (vedi, in tal senso, Henry, *op. cit.*, vol. 11, p. 278).

evangelica...

In tale contesto va interpretato il brano di At 6:1-2, che ha creato qualche difficoltà ad alcuni commentatori, evidentemente perchè ad alcuni non sembra possibile che la "*moltitudine di discepoli*" menzionata in questo brano fosse composta solo ed esclusivamente da veri seguaci di Cristo Gesù.

Ma fatto sta che proprio a questa "*moltitudine*" gli apostoli chiesero di trovare dei "diaconi" (v. 3) e che fu questa stessa "*moltitudine di discepoli*" a gradire tale richiesta e ad eleggere i sei uomini che avrebbero supportato gli apostoli occupandosi dei servizi pratici della chiesa (v. 5)...

Nessuna differenza, dunque, fra "discepoli" e semplici "credenti", come se solo i primi avessero un ruolo specifico nella Chiesa, magari perchè avevano superato uno specifico corso post battesimale o chissà quale particolare scuola biblica... No, i "discepoli", per quanto numerosi, erano *tutti* coloro che avevano creduto al Vangelo ed erano *tutti* sulla strada della santificazione e *tutti* alla scuola continua dello Spirito Santo, anche se nessuno di loro era già perfetto o già arrivato alla statura di Cristo.

In ogni caso, si trattava di persone che avevano scelto per il Signore e non lo avrebbero rinnegato alle prime difficoltà<sup>43</sup> né lo avrebbero abbandonato dopo aver sperimentato le prime delusioni (cfr Gv 6:66).

---

<sup>43</sup> Da questo punto di vista può essere utile riportare la parole di Policarpo qualche decennio più tardi, in un periodo di piena persecuzione della Chiesa: "fin quando il sangue non veniva versato, si era solo dei principianti nel discepolato" (citato da Bauer, *op. cit.*, p. 485). Per quanto riguarda i commenti ad At 6:1-2, ho consultato i volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 11, p. 110; di Longenecker, *op. cit.*, p. 330; oltre che di Luzzi, *op. cit.*, p. 126. Non tutti condividono l'approccio da noi utilizzato: se anche Luzzi ritiene che questa moltitudine corrispondesse a "tutta quanta la Chiesa" (*ibidem*), Henry afferma piuttosto che il nome di "discepoli" era tipico della Chiesa primitiva perchè "così venivano chiamati all'inizio i cristiani" (*ibidem*).

## ***Capitolo 3 : “DISCEPOLO” DI CRISTO, OGGI***

---

**N**on possiamo completare l'esame del tema biblico del discepolato senza dedicare una sezione del nostro studio agli aspetti più pratici dell'argomento, quelli relativi alle caratteristiche che un “discepolo” di Gesù Cristo deve sempre avere, secondo la rivelazione biblica, senza “aggiustamenti” dovuti al tempo ed allo spazio.

In questo capitolo, in particolare, commenteremo ciò che la Parola del Signore ci fa conoscere in ordine a quanto ci hanno lasciato, in positivo e in negativo, i “discepoli” dei tempi di Gesù. In seguito, concluderemo il nostro studio esaminando quali siano, Bibbia alla mano, le peculiarità di un “discepolo” di Cristo rispetto a Dio, rispetto a sé stesso e rispetto agli altri uomini.

### ***L'eredità dei “discepoli” dei tempi di Gesù***

---

Cominciamo, allora, a vedere insieme i principali elementi lasciati in eredità dai “discepoli” di Cristo che vissero con Lui durante i tre lunghi e meravigliosi anni di ministero terreno del Figlio di Dio.

Abbiamo già accennato, in precedenza, ad alcuni di tali elementi, e in questo capitolo scopriremo che l'eredità di cui trattasi non è soltanto positiva e redditizia, visti i numerosi esempi gloriosi ed eroici di discepolato, ma anche negativa e deludente, perchè i “discepoli” di Cristo, specie prima della discesa dello Spirito Santo, mostrarono spesso tutta la loro debolezza umana e la loro carnalità spirituale.

#### **1. Difetti e bisogni**

---

Per quanto riguarda i difetti dei “discepoli” di Cristo, ed i correlati loro bisogni, sarà sufficiente commentare, in ordine cronologico, quattro episodi della vita dei Dodici durante i tre anni in cui vissero con Gesù.

Un primo episodio è quello narrato nel capitolo 17 di Matteo, allorchè un

padre disperato andò da Gesù e gli chiese di guarire il suo figlio epilettico, affermando con tristezza (v. 16; par. Mc 9:18):

*"L'ho condotto dai tuoi discepoli ma non l'hanno potuto guarire"*

Colpisce, in questo caso, l'incapacità spirituale dei Dodici, che non erano riusciti a sanare quel ragazzo malgrado fossero i "discepoli" di Gesù e nonostante il Maestro avesse concesso loro il potere di scacciare i demoni (cfr Mt 10:1,8). D'altronde, essi avevano già avuto successo sotto quest'aspetto (Lc 10:17)... ma il loro Signore non aveva forse detto, poco tempo prima, che *"un discepolo non è superiore al proprio maestro"* (Mt 10:24)?

E in effetti, in quest'episodio, i Dodici dimostrano di essere qualitativamente molto inferiori al loro Maestro il quale, dopo aver liberato quel ragazzo dal demone che lo opprimeva, rivelò ai suoi "discepoli" quale fosse il motivo del loro insuccesso e disse: *"a causa della vostra poca fede<sup>44</sup>"* (v. 20). Diversi manoscritti aggiungono il v. 21 in cui Gesù, specificando una causa particolare di incapacità dei Suoi "discepoli", disse: *"Questa specie di demòni non esce se non per mezzo della preghiera e del digiuno"*.

Ecco una prima eredità che ci perviene dai tempi apostolici: per quanto possiamo aver fatto esperienze particolari col Signore (poco prima alcuni di loro avevano visto Gesù trasfigurato - cfr vv. 1-6) o per quanto possiamo averGli visto compiere opere straordinarie (poco tempo prima Gesù aveva moltiplicato pani e pesci per una folla immense - cfr 15:32-38), la nostra concreta partecipazione alla Sua opera dipende sempre ed esclusivamente dalla nostra fiducia nella Sua Parola e nelle Sue promesse. Ancora oggi, è Lui e soltanto Lui che guarisce, anche per mezzo dei Suoi "discepoli", ed è vero più che mai che senza di Lui noi non possiamo fare nulla (cfr Gv 15:5).

Il secondo episodio della vita di Gesù, descritto in Mc 10:13, è quello in cui al Signore, poco dopo la citata guarigione del ragazzo epilettico...

*"...gli presentavano dei bambini perché li toccasse;  
ma i discepoli sgridavano coloro che glieli presentavano"*

La reazione di Gesù fu forte e perentoria in quanto (v. 14)...

*"...veduto ciò, si indignò e disse loro: Lasciate che i bambini vengano da me;  
non glielo vietate, perché il regno di Dio è per chi assomiglia a loro"*

A quei tempi era "normale che i genitori ebrei cercassero la benedizione di

---

<sup>44</sup> D.A. CARSON ("Matthew", in *The Expositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, 1990, vol. 8, qui a p. 390) ricorda che nel vangelo di Matteo vi sono diverse occasioni in cui i "discepoli" di Gesù fallirono in qualcosa (es. 14:16-21,26-27,28-31; 15:16,23,33; 16:5,22; 17:4,10-11) e che, in alcuni casi, il motivo del loro fallimento fu proprio la mancanza di fede (così anche 14:26-27,31; 15:5,8). Essa, però, dovrebbe essere intesa non tanto come fede "piccola" ma, in senso qualitativo, come fede "povera" (pp. 391ss). Per altre considerazioni sul brano in esame, ho consultato Henry, *op. cit.*, vol. 9, qui a p. 348.

illustri rabbini sui loro figli"<sup>45</sup> e, quindi, era senz'altro frequente la richiesta di far imporre le mani sui propri bambini e di far pregare per loro in modo da benedirli (cfr Mt 19:13). Dall'altro lato, è anche vero che a quei tempi i fanciulli non erano considerati persone vere e proprie per cui, secondo i "discepoli" di Gesù, questi ragazzi non erano altro che un impedimento sul loro cammino. Che sorpresa, dunque, quando il Signore li accolse con amore e li prese addirittura in braccio, benedicendoli con fervore e imponendo loro le mani (v. 16)...

In quest'occasione i "discepoli", scoraggiando coloro che stavano presentando i loro bambini al Signore, mostrarono poca sensibilità spirituale e servile subordinazione alla cultura dominante di quel tempo. L'atteggiamento opposto di Gesù, invece, se da una parte incoraggiò i genitori e i loro figli ad andare da Lui per essere benedetti dall'altra, con la Sua indignazione, indicò chiaramente ai "discepoli" che essi avevano bisogno di essere trasformati dallo Spirito Santo, all'immagine del loro Maestro, anche in relazione alla loro concezione dei bambini e dei ragazzi.

Un terzo episodio della vita del Cristo fa emergere, invece, la scarsa propensione alla preghiera dei "discepoli" di Gesù oltre che il loro (e il nostro!) bisogno di essere ispirati e riempiti dallo Spirito Santo di Dio. L'episodio del Getsemani è stato già accennato nel corso di questo studio<sup>46</sup>, ma ora vogliamo esaminare, in particolare, il testo di Mt 26:40 (par. Lc 22:45), laddove è scritto:

*"Poi tornò dai discepoli e li trovò addormentati.*

*E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me un'ora sola?»*

In fin dei conti, che cosa aveva richiesto il Maestro ai suoi "discepoli", se non di stargli vicino in preghiera in un momento così importante della sua vita? "Rimanete qui e vegliate con Me" (v. 38), aveva detto loro, chiedendo molto meno di ciò che Pietro aveva promesso quando esclamò che non Lo avrebbe mai rinnegato (Mt 26:35), che non si sarebbe mai scandalizzato di Lui (Mc 14:29) e che sarebbe andato fino alla morte con Lui (Lc 22:33)...

Eppure proprio la *creme de la creme* dei Dodici, cioè Pietro, Giacomo e Giovanni, non riuscirono a far altro che ad addormentarsi (*"per la tristezza"*, aggiunge Lc 22:45), dimostrando così il loro vero livello spirituale e ricevendo un severo rimprovero del Cristo, che li apostrofò come incapaci di vegliare in preghiera assieme a Lui...

---

<sup>45</sup> Queste sono parole di MacArthur, *op. cit.*, p. 1461. Per gli ulteriori commenti al brano in questione, ho fatto tesoro di quanto riscontrato nei volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 9, pp. 710s; nonché di W.W. WESSEL, "Mark", in *The Expositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelein, 1990, vol. 8, qui a pp. 713s.

<sup>46</sup> Vedi *supra* a p. 23. Per quanto concerne le osservazioni che seguono nel testo, ho consultato i commentari di Carson, *op. cit.*, p. 545; nonché di Henry, *op. cit.*, vol. 9, p. 551. Quest'ultimo Autore, in particolare, ritiene che il rimprovero di Gesù non sia stato severo (come il lettore troverà *infra*) ma piuttosto dolce e affettuoso...



Subito dopo, com'è scritto in Mt 26:56...

*"...tutti i discepoli l'abbandonarono e fuggirono"*

Ormai, l'ora della debolezza era finita ed era cominciata l'ora della codardia e della slealtà<sup>47</sup>... L'esperienza del Getsemani era appena finita e Gesù aveva concesso ai "discepoli" di riposare un pò, mentre Lui era ormai pronto ad affrontare le successive, terribili ore di tormento e di agonia (v. 45).

Ciò che i "discepoli" non potevano immaginare è che le parole dette dal loro Maestro sarebbero state interrotte da una folla enorme di gente e di soldati che stava sopraggiungendo per arrestarlo... E questa folla era capeggiata addirittura da Giuda (v. 47), che solo poche ore prima sedeva al loro stesso tavolo per consumare, tutti assieme, la Cena di Pasqua...!

Fu proprio questo "discepolo" traditore a rendere nota l'identità del suo Maestro affinché fosse arrestato (v. 48-49), mentre fu un altro dei "discepoli", il focoso Pietro, che, nello strenuo tentativo di difendere il suo Signore, recise l'orecchio del servo del Sommo Sacerdote (v. 51). Ed anche Pietro abbandonò Gesù subito dopo, come fecero pure tutti gli altri, *"affinchè si adempissero le Scritture dei profeti"* (v. 56)...

Che tristezza! Quante promesse e quanti buoni propositi da parte dei Dodici, ma ora la cruda realtà di lasciare definitivamente solo il proprio Maestro per la paura di essere coinvolti nel Suo arresto e, magari, di fare la Sua stessa fine...

E che umanità simile alla nostra, odierni "discepoli" dello stesso Signore Gesù! Quante volte "abbandoniamo" il Maestro e non Lo difendiamo, con la Bibbia alla mano, fuggendo via terrorizzati a causa della presenza di emissari del potere delle tenebre, che invece Gesù ha già vinto una volta per sempre (cfr Cl 1:13)...

Abbiamo bisogno anche noi, come i "discepoli" nel Getsemani, di essere fortificati nell'uomo interiore (cfr At 14:22) per cambiare radicalmente atteggiamento di fondo e, ad esempio, per cominciare a difendere la causa del Vangelo, costi quel che costi, invece di difendere noi stessi davanti a parenti e amici!

## 2. Privilegi

L'eredità spirituale dei "discepoli" che vissero con Cristo non si limita, però, ai loro difetti e ai loro bisogni, dal momento che essi sperimentarono anche dei privilegi spirituali molto particolari che, *mutatis mutandis*, sono analoghi a quelli che oggi possono vivere i moderni "discepoli" di Gesù.

Un primo aspetto da considerare in questa sede è relativo alla *comunione speciale* che, soprattutto i Dodici, poterono realizzare durante la loro esperienza triennale al seguito del Messia.

Gesù, infatti, assegnò un ruolo particolare ai suoi dodici apostoli, per esempio quando a loro *"spiegava ogni cosa"* (Mc 4:34), specie con riferimento alle

---

<sup>47</sup> Se il lettore volesse approfondire il brano di Mt 26:56, suggeriamo la consultazione dei testi di Carson, *op. cit.*, p. 548; oltre che di Henry, *op. cit.*, vol. 9, pp. 558s.

parabole con cui Egli parlava spesso alle folle come mezzo specifico per "esporre loro la Parola, secondo quello che potevano intendere" (v. 33).

Non siamo qui dinanzi ai prodromi della netta separazione fra clero e popolo, che purtroppo caratterizzerà la storia di molte chiese "cristiane" nei secoli successivi. No, la distinzione è qui fra i "discepoli" del Signore e la gente che era ancora lontana dalla fede salvifica ma voleva ascoltare ugualmente la Parola di Dio, allo scopo di avvicinarsi al Redentore.

E ai suoi "discepoli" Gesù si rivolgeva "prima di tutto" (Lc 12:1) e apriva la mente (cfr Lc 24:45) affinché comprendessero le parabole e, quindi, la sua stessa Parola di vita. La spiegazione della parabola del seminatore, riportata in Mt 13:18-23, non è quindi un caso isolato ma uno dei tanti episodi in cui Cristo rivelò con semplicità il senso profondo di una delle sue parabole, spiegando innanzitutto che erano "beati gli occhi vostri, perché vedono; e i vostri orecchi, perché odono" (v. 16), mentre i "discepoli" stessi erano dei privilegiati dal momento che "a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli; ma a loro non è dato" (v. 11).

Un altro episodio degno di nota, per quanto riguarda la comunione speciale fra il Cristo e i suoi "discepoli", è quello riportato in Mc 6:31 allorché i Dodici, mandati da Gesù a predicare e a guarire nei villaggi circostanti (v. 7), tornarono gioiosi per riferire al Signore "tutto quello che avevano fatto e insegnato" (v. 30). Egli, per tutta risposta, disse loro:

*"Venitevene ora in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un poco..."*

Un tempo di riposo col loro Maestro, in un luogo tranquillo e lontano dalla pressione delle folle... Che meraviglioso privilegio!

In questo caso fu Gesù stesso a proporre amorevolmente ai Suoi "discepoli" di riposarsi un po', appena dopo essere tornati da una missione alla quale Gesù li aveva mandati. Il Cristo li aveva visti gioiosi ma anche stanchi e spossati e sapeva benissimo ciò di cui essi avevano bisogno più di ogni altra cosa, allo scopo di riprendere le forze fisiche e spirituali: un po' di riposo alla presenza del loro Maestro e di nessun altro...<sup>48</sup>

E noi, oggi? Quei tempi apostolici, ovviamente, sono finiti ma questi privilegi devono ritenersi relegati alla prima Chiesa cristiana e sconosciuti agli attuali figli di Dio? Purtroppo dobbiamo rispondere di sì, almeno per molti dei "credenti" moderni. Ma non perché tali privilegi non siano resi disponibili dall'Eterno... Anzi, la dimora stabile dello Spirito Santo consente ai nati di nuovo di avere una comunione continua e vitale con lo stesso Maestro con cui i Dodici hanno vissuto fisicamente assieme, ma solo per un periodo di tempo limitato.

Ancora oggi, il Signore Onnipotente vuole avere con i suoi "discepoli" una profonda comunione, che significa anche riposo dalle nostre opere (Eb 4:10). L'ostacolo spesso siamo proprio noi stessi, perché il Maestro non ha ancora

---

<sup>48</sup> Per questi rilievi sul brano di Mc 6:30-31, ho consultato i commenti di Henry, *op. cit.*, vol. 9, pp. 672s; nonché di Wessel, *op. cit.*, p. 672.

cessato di insegnare ai suoi "discepoli", sulla base della sua Parola rivelata, la necessità e la bellezza di una vera comunione con Lui...

Un secondo ed analogo privilegio, che i "discepoli" dei tempi di Gesù sperimentarono più volte, fu quello di *poter fare richieste speciali* al proprio Maestro in ordine a tanti aspetti della vita e a tanti attributi di Dio che la nostra piccola mente non riesce proprio a comprendere.

In riferimento alla spiegazione della parabola del seminatore, per esempio, furono i "discepoli" a chiedere lumi al Maestro e Gesù rispose loro nella Sua grazia (Mt 13:10ss). Episodi del genere sono piuttosto frequenti nei vangeli e possiamo ricordare almeno i seguenti, in ordine cronologico di accadimento:

- Lc 8:24 *"I discepoli, avvicinatisi, lo svegliarono, dicendo: «Maestro, Maestro, noi periamo!» Ma egli, destatosi, sgridò il vento e i flutti, che si calmarono, e si fece bonaccia"*.

Nelle difficoltà, persino quelle più estreme, da sempre i "discepoli" hanno potuto gridare al loro Maestro e Signore per essere soccorsi al momento opportuno. Quel giorno, in particolare, i Dodici erano in pericolo di vita e fecero bene a non insistere nel cercare di risolvere quel problema con le proprie forze, ma fecero ancora meglio ad invocare, umilmente e con rispetto e timore<sup>49</sup>, l'aiuto del Cristo. Aiuto che arrivò, puntuale e potente, donando loro piena salvezza e liberazione... Ah, quanto abbiamo da imparare da questi antichi "discepoli"....

- Mt 17:19 *"I discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: «Perché non l'abbiamo potuto cacciare noi?»"*.

La fede, questa sconosciuta. I "discepoli", al contrario di altre volte, non mormorarono fra loro ma fecero direttamente una domanda a Gesù, in modo così personale da avvicinarsi a Lui *"in disparte"*<sup>50</sup>: essi non erano riusciti a guarire un ragazzo epilettico (v. 16) e invece il loro Maestro aveva scacciato il demone semplicemente sgridandolo (v. 18)... Qual'era il problema? Cosa li distingueva così nettamente dal Cristo? Fecero bene a domandarlo in modo diretto all'Unico che poteva dare la risposta giusta e che aveva loro concesso il privilegio di rivolgerGli richieste particolari... e la soluzione fu semplice: il problema era la loro *"poca fede"* (v. 20; cfr Lc

<sup>49</sup> "Il solo modo per mettere a tacere le nostre paure è quello di portarle a Cristo ed esporle dinanzi a Lui" (Henry, *op. cit.*, vol. 10, p. 120). Per altri commenti sul brano di Lc 8:24, vedi Wessel (*op. cit.*, p. 911) il quale parla, più che di semplice paura o timore, di vero e proprio terrore sperimentato dai "discepoli" in quell'occasione.

<sup>50</sup> A tal proposito, Henry propone la seguente applicazione: "I ministri, che devono svolgere un compito per Cristo in pubblico, hanno bisogno di mantenere una comunione privata con Lui affinché in segreto, dove non sono visti, possano lamentarsi delle proprie debolezze e delle proprie difficoltà, e richiederne la causa... Dovremmo porci domande come quella posta dai discepoli di Gesù" (*op. cit.*, vol. 9, p. 349). Abbiamo già commentato l'episodio in questione *supra* nel nostro studio, a p. 31 e là rimandiamo per ogni eventuale approfondimento su di esso. Ulteriori considerazioni su questo brano sono rinvenibili in Carson, *op. cit.*, p. 391.

17:5-6).

- Mt 18:1 *“In quel momento, i discepoli si avvicinarono a Gesù, dicendo: «Chi è dunque il più grande nel regno dei cieli?»”*.

Evidentemente<sup>51</sup>, ai “discepoli” interessava molto sapere quale sarebbe stato il loro futuro e su quale base potevano costruirlo nel presente in termini di gerarchia e di autorità. In un'altra occasione, fu Gesù a leggere i loro pensieri e a sorprenderli perchè stavano parlando dello stesso argomento (cfr Mc 9:33-34; Lc 9:46-48), mentre più tardi sarà la madre di Giacomo e Giovanni a fargli la medesima domanda, evidentemente da parte dei suoi figli (Mt 20:24; cfr Mc 10:35).

Nell'episodio narrato in Mt 18:1, in particolare, il Signore ebbe subito la risposta giusta per coloro che *“si avvicinarono a Lui”*: bisogna cambiare e diventare come piccoli fanciulli (v. 3) perchè essi saranno i più grandi nel regno dei cieli (v. 4)...

Chiediamoci, però: la sete di potere è forse assente oggi nelle nostre chiese? Certo, molti conflitti e tante divisioni nelle comunità cristiane si sarebbero potute evitare se, invece di manifestare ognuno la propria carnalità, fossimo andati umilmente ai piedi della Croce e avessimo chiesto al Signore cosa ne pensava al riguardo...

- Lc 11:1 *“Gesù era stato in disparte a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli»”*.

Che cosa dire, allora, di quest'ardita richiesta formulata da chi stava vivendo ogni giorno con un Maestro straordinario e lo vedeva ogni giorno sperimentare intensamente e profondamente un rapporto speciale con Dio Padre, con una vita di preghiera del tutto fuori dall'ordinario? Tutti i “discepoli”, allora, ebbero il vivo desiderio d'imparare da Lui a pregare, ma solo uno di loro parlò in tal senso, forse a nome di tutti gli altri<sup>52</sup>. Ciò che rileva soprattutto, per le finalità di questo studio, è che i “discepoli” non si intestardirono a voler imparare da soli come pregare, ma piuttosto chiesero umilmente al loro Signore di insegnarlo... E se lo facessimo anche noi, oggi?

- Mc 10:10 *“In casa i discepoli lo interrogarono di nuovo sullo stesso argomento”*.

<sup>51</sup> In rapporto ai commenti che seguono, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto nei volumi di Carson, *op. cit.*, p. 396; e di Henry, *op. cit.*, vol. 9, p. 355.

<sup>52</sup> Esprime questa convinzione Henry (*op. cit.*, vol. 10, p. 162), il quale fa anche notare la delicatezza e il rispetto dei “discepoli”, i quali posero la domanda solo quando Gesù ebbe finito di pregare... Posizione opposta è quella di R.G. STEWART (*L'evangelo secondo Luca*, ed. Claudiana, Firenze, 1911, rist. anast. 1987, qui a p. 134), il quale sostiene che in quest'occasione parlò uno dei tanti discepoli di Cristo, estraneo al gruppo dei Dodici, al quale il Maestro sintetizzò le istruzioni già rese in Mt 6:9-13, visto che tale discepolo, evidentemente, non era stato presente al Sermone sul Monte. Altri commenti al testo di Lc 11:1 potranno essere riscontrati anche in Wessel, *op. cit.*, p. 946.

L'argomento in questione era il delicato ed importante tema della liceità, davanti a Dio, del divorzio e delle seconde nozze e fu sicuramente "un vantaggio per loro avere l'opportunità di conversare personalmente col Cristo anche dei loro doveri morali, per essere ulteriormente ammaestrati"<sup>53</sup>.

Ancora oggi, quest'argomento vede differenti posizioni all'interno delle comunità evangeliche e talvolta ciò causa sofferenze e dolori non solo tra i singoli e nelle famiglie, ma anche nelle chiese e fra le chiese... Ah, se solo ci ponessimo umilmente all'ascolto del Maestro e fossimo disponibili a cambiare le *nostre* convinzioni personali per fare spazio alle spiegazioni che Gesù è ancora disponibile a darci per mezzo della Sua divina Parola...

- Mt 24:3 (cfr Lc 17:37) "*Mentre egli era seduto sul monte degli Ulivi, i discepoli gli si avvicinarono in disparte, dicendo: «Dicci, quando avverranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine dell'età presente?»*".

Persino sull'argomento degli ultimi tempi i "discepoli" dimostrarono una certa intimità col loro Maestro, ancora una volta avvicinandosi a Lui "in disparte" e facendoGli delle specifiche richieste sui tempi in cui si sarebbero realizzate le profezie divine, consapevoli della loro ignoranza in materia<sup>54</sup>.

E il Signore non nascose le risposte ai loro quesiti, ma rivelò loro ciò che potevano comprendere (vv. 4ss). Anche su questa tematica, così controversa nelle nostre chiese, certamente non sarebbe sbagliato fare come i "discepoli" che ci hanno preceduto, sospendendo ogni giudizio reciproco in attesa di fare le domande giuste all'Unico che ha le risposte giuste...

La terza categoria di privilegi, strettamente legata alle precedenti e che i "discepoli" di Cristo poterono più volte sperimentare durante i tre anni di sequela del Cristo, è quella delle *rivelazioni straordinarie* che essi ebbero dal Messia, il quale adempiva in tal modo la dichiarazione di Javè fatta al profeta Isaia laddove sta scritto: "*Chiudi questa testimonianza, sigilla questa legge tra i miei discepoli*" (Is 8:16).

Fra le tante rivelazioni speciali<sup>55</sup>, ne ricordiamo qui di seguito almeno cinque, in ordine cronologico rispetto alla vita di Gesù:

- Lc 6:20 "*Egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi che siete poveri, perché il regno di Dio è vostro»*".

<sup>53</sup> Queste sono parole di Henry, *op. cit.*, vol. 9, p. 710.

<sup>54</sup> Per queste considerazioni sul brano di Mt 24:3, ho tenuto in debita considerazione quanto contenuto nei commentari di Carson, *op. cit.*, p. 497; e di Henry, *op. cit.*, vol. 9, p. 482.

<sup>55</sup> Sugeriamo al lettore alcuni ulteriori brani in cui Gesù manifestò una "preferenza" particolare per i Suoi dodici "discepoli", in termini di rivelazioni spirituali: considerando il solo vangelo di Luca, possiamo segnalare almeno i passi di 12:1-12, 16:1-13 e 20:45-47. D'altronde, è significativo che Pietro, dopo la parabola sull'attesa del ritorno del padrone (Lc 12:36-40) disse al Signore: "*Questa parabola la dici per noi o anche per tutti?*" (v. 41)...

Le parole meravigliose del cd. "Sermone sulla montagna" furono rivolte innanzitutto ai Suoi "discepoli" (così pure<sup>56</sup> Mt 5:1-2), anche se poi migliaia di persone poterono ascoltarle. E, come sappiamo, si tratta di parole di straordinaria potenza spirituale, che da venti secoli edificano la Chiesa di Cristo e sono state d'ispirazione a milioni di uomini e donne di buona volontà. Ma Cristo le ha volute rivelare, innanzitutto, ai Suoi "discepoli", per istruirli e per farli camminare in santità (cfr, in tal senso, anche le parole di Lc 12:22ss)...

- Mt 16:17 *"Gesù, replicando, disse: «Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli»"*.

Dopo la straordinaria confessione di fede di Pietro, con la quale era stata proclamata la messianicità e la divinità di Gesù (v. 16), nei versetti successivi il Maestro rivelò misteri altrettanto straordinari a Simone e agli altri Suoi "discepoli": essi riguardano la realtà della Chiesa che, fino ad allora, era un'entità del tutto sconosciuta e che ora viene rivelata come appartenente a Cristo stesso, il Quale la sta edificando e l'ha resa spiritualmente invincibile. Ma qual'è la fonte di queste rivelazioni? Non certo la cultura o la saggezza dell'uomo (*"il sangue e la carne"*) quanto piuttosto Dio stesso, per la Sua incommensurabile grazia. In particolare, questo versetto ci rivela che la Fonte è duplice e straordinaria: innanzitutto Dio Padre, che conosce il Figlio meglio di chiunque altro (cfr 11:27) e ha aperto la mente a Pietro circa la natura di Gesù, ma poi anche Dio Figlio stesso per quanto concerne il mistero della Chiesa, che sarà rivelato ancora più profondamente negli anni successive, soprattutto all'apostolo Paolo (cfr Ef 3:3-11)<sup>57</sup>.

- Mc 9:31 *"Infatti egli istruiva i suoi discepoli, dicendo loro: «Il Figlio dell'uomo sta per essere dato nelle mani degli uomini ed essi l'uccideranno; ma tre giorni dopo essere stato ucciso, risusciterà»"*.

Già altre volte il Signore aveva annunciato ai suoi "discepoli" (e ad essi soltanto) ciò che sarebbe accaduto di lì a poco al Figlio dell'uomo (cfr es. 8:31), rivelando loro la realtà ineffabile della necessità della morte cruenta del Messia per l'espiazione dei peccati di tutti gli uomini.

Che verità sublimi e che rivelazioni speciali! Che il Signore rivelò solo ai Suoi "discepoli": Egli non voleva che nessuno li disturbasse (v. 30), perchè si avvicinava il tempo della Sua passione e morte e il Cristo desiderava

<sup>56</sup> A dire il vero, ci sono Autori che ritengono differenti questi due discorsi, sia per il tempo che per il luogo della loro esposizione (così, per esempio, Stewart, *op. cit.*, p. 86; ed anche Wessel, *op. cit.*, pp. 890s). Altri Autori, poi, sostengono che la versione di Luca sia solo più breve di quella di Matteo (in tal senso, fra gli altri, Henry, *op. cit.*, vol. 10, p. 94). Per i rilievi contenuti nel nostro studio, vedi tutti gli Autori appena menzionati (*ibidem*).

<sup>57</sup> Per queste considerazioni sul brano di Mt 16:17 (e sul suo contesto immediato), ho tenuto in debito conto quanto rinvenuto nei commentari di Carson, *op. cit.*, p. 368; e di Henry, *op. cit.*, vol. 9, p. 324.

trascorrere molto tempo ed istruire nel modo migliore i Suoi "discepoli" per prepararli alle prove che presto sarebbero arrivate...<sup>58</sup>

- Lc 17:1,3-4 "Gesù disse ai suoi discepoli: «...Se tuo fratello pecca, riprendilo; e se si ravvede, perdonalo. Se ha peccato contro di te sette volte al giorno, e sette volte torna da te e ti dice: "Mi pento", perdonalo»".

E' uno dei grandi insegnamenti di Gesù sulle relazioni interpersonali che dovrebbero esistere fra i suoi "discepoli", le quali devono essere caratterizzate dall'amore, dalla riprensione e dal perdono reciproco. Non si tratta di questioni semplici né di parole facili da mettere in pratica, anche perchè c'è sempre il rischio di farsi guidare dalla propria carnalità e, quindi, di scandalizzare<sup>59</sup> i più deboli (vv. 1-2). Ma con la potenza dello Spirito Santo, che dimora nei suoi "discepoli", anche perdonare è possibile (cfr Gv 20:23)!

- Mc 16:6 "Ma egli disse loro: «Non vi spaventate! Voi cercate Gesù il Nazareno che è stato crocifisso; egli è risuscitato; non è qui; ecco il luogo dove l'avevano messo»".

Questa volta è un angelo a parlare alle donne per rassicurarle, visto che erano oltremodo spaventate (cfr v. 5) e lo fa da parte di Dio anche a beneficio di tutti i "discepoli" (cfr v. 7), ai quali le donne avrebbero dovuto annunciare la grande e straordinaria notizia della resurrezione dai morti del Signore Gesù. Le prove erano davanti ai loro occhi perchè la tomba era vuota e il Maestro era risorto, come peraltro Egli stesso aveva più volte preannunciato ai Suoi "discepoli" (es. 8:31; 9:31) e soltanto ad essi, destinatari dunque di un altro grande privilegio!<sup>60</sup>

E' proprio vero ciò che disse Gesù in Lc 10:23-24 allorchè "...rivolgendosi ai discepoli, disse loro privatamente: «Beati gli occhi che vedono quello che voi vedete! Perché vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere quello che voi vedete, e non l'hanno visto; e udire quello che voi udite, e non l'hanno udito»"...

Certo, *quelle* rivelazioni speciali sono state fatte una volta per sempre ai "discepoli" che vissero con Gesù<sup>61</sup>, ma ancora oggi lo stesso Maestro vuole

<sup>58</sup> Nello stilare i commenti a Mc 9:31 ho fatto tesoro di ciò che ho potuto riscontrare nei volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 9, p. 702; nonché di Wessel, *op. cit.*, p. 704.

<sup>59</sup> Il contesto parla degli "scandali" (lett. "trappole": così MacArthur, *op. cit.*, p. 1529), ma mentre Henry collega le due parti del brano nel senso indicato nel testo (in *op. cit.*, vol. 10, p. 262), Stewart lo fa sostenendo che le istruzioni successive sono volte alla riprensione e al perdono di colui che ha causato lo "scandalo" (in *op. cit.*, p. 206). Ulteriori osservazioni sul testo di Lc 17:1-4 potranno essere rinvenute in Wessel, *op. cit.*, p. 994.

<sup>60</sup> Per i rilievi del testo in relazione al brano di Mc 16:6, vedi Henry, *op. cit.*, vol. 9, p. 778; oltre a Wessel, *op. cit.*, p. 787.

<sup>61</sup> Naturalmente, lo stesso vale (a maggior ragione) per certe esperienze straordinarie che Gesù concesse ai Suoi "discepoli" che vissero con Lui, o anche solo a qualcuno di essi, come per esempio la moltiplicazione dei pani (es. Mt 14:19), il Suo camminare sul mare (es. Mt 14:26) e la Sua trasfigurazione (Mt 17:1-8). Ovviamente *queste* esperienze sono irripetibili, ma ancora

rivelare, con la Sua Parola, cose profonde ai Suoi "discepoli" (cfr Gr 33:3), per far loro sperimentare quella gioia particolare che vissero i due discepoli sulla strada di Emmaus, allorchè il loro cuore ardeva mentre il Cristo risorto spiegava loro le Scritture (cfr Lc 24:32)...

### 3. Comandamenti

L'eredità dei "discepoli" di Cristo, di quelli che vissero con Lui, non si limita ai loro privilegi, concessi da Dio nella Sua immensa grazia, e neppure si limita ai loro difetti e bisogni, emersi nel corso dei tre anni di ministero terreno del Messia. Quest'eredità si estende anche ad alcuni comandamenti specifici che il Cristo lasciò loro e che si applicano anche agli odierni Suoi "discepoli". Si tratta essenzialmente di tre imperativi, peraltro ben conosciuti anche dalla Chiesa moderna:

- Gv 13:35 *"Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri"*.

Siamo nel bel mezzo dell'Ultima Cena di Gesù e il Maestro ha appena lavato i piedi ai Suoi "discepoli", insegnando loro una grande lezione di umiltà e di servizio. Ora il Cristo rivela loro un "*nuovo*<sup>62</sup> *comandamento*" (v. 34), quello di amarsi sinceramente gli uni gli altri seguendo il Suo esempio nei loro riguardi. Proprio da questo amore reciproco tutti gli altri avrebbero riconosciuto (duemila anni fa come al giorno d'oggi) che si trattava di *Suoi* "discepoli", ovvero i *Suoi* seguaci ed imitatori. E ciò perchè l'amore reciproco, quello vero, solo da Dio può venire e solo in Dio può trovare la fonte e l'ispirazione... Oggi come allora!

- Mt 9:38 *"Pregate dunque il Signore della messe che mandi degli operai nella sua messe"*.

E' ai Suoi "discepoli" (v. 37) che Gesù rivolge quest'ordine, e molto probabilmente non soltanto ai Dodici<sup>63</sup>, facendolo precedere dalle celeberrime parole secondo cui la messe dei perduti è sempre molto grande mentre gli uomini disposti a raccogliercela sono sempre troppo pochi.

In questo caso si può notare che il comandamento per i "discepoli", di ieri e di oggi, non è tanto quello di andare e di essere mietitori ma piuttosto quello di pregare affinché il Padre mandi i giusti operai nella Sua messe... e fra questi potrebbe esserci anche quel "discepolo" che sta pregando... Il

oggi molti "discepoli" di Cristo vedono all'opera quella stessa potenza di Dio, il Quale non ha certamente accorciato il Suo braccio, meno che mai in questi ultimi tempi...

<sup>62</sup> "*Nuovo*" è qui la traduzione dell'aggettivo greco *kainèn*, che "implica freschezza ed è l'opposto di trito e ritrito, più che avere semplicemente il senso di recente o diverso" (così si esprime M.C. TENNEY, "John", in *The Expositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, vol. 9, 1981, qui a p. 142). Per altri commenti al brano di Gv 13:34-35, vedi anche R.G. STEWART, *L'evangelo secondo Giovanni*, ed. Claudiana, Firenze, 1923, rist. anast. Torino 1981, qui a p. 943.

<sup>63</sup> In tal senso si esprime Carson (*op. cit.*, p. 235) facendo notare, soprattutto, il contrasto con i "*dodici discepoli*" citati in modo specifico subito dopo (in 10:1). Altre considerazioni su questo brano possono essere rinvenute in Henry, *op. cit.*, vol. 9, pp. 183s.



ministero della preghiera è di fondamentale importanza per un “discepolo” di Cristo e questo versetto ne è emblematica conferma.

- Mt 28:19 “*Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*”.

Prima di salire al cielo, il grande Maestro lasciò ai Suoi “discepoli”, ed in particolare agli Undici (v. 16), la duplice rassicurazione della Sua onnipotenza (v. 18) e della Sua presenza continua (v. 20), intercalate da uno dei Suoi comandamenti più famosi, quello avente ad oggetto l'obiettivo di moltiplicare il numero dei “discepoli”<sup>64</sup>.

Dovunque essi fossero andati, infatti, questi “discepoli” (di ieri come di oggi) avrebbero potuto e dovuto dimostrare a tutti di amare così tanto il proprio Maestro da desiderare ardentemente che anche altri uomini e altre donne diventassero Suoi “discepoli” e così *anche* battezzarli ed istruirli (cfr v. 20) nel Nome del Dio trino.

In tal senso la promessa contenuta in Mt 4:19<sup>65</sup>, fatta all'inizio del ministero terreno di Gesù, suona come un'anticipazione profetica del servizio evangelistico che avrebbero svolto i futuri “discepoli” in ubbidienza al citato comandamento di Mt 28:19.

## ***Essere “discepolo” di Cristo, oggi***

Siamo arrivati alla sezione conclusiva del nostro studio.

Abbiamo visto che cosa s'intende per “discepolo” in generale e che cosa la Bibbia intenda per “discepolo” di Dio e di Gesù Cristo in particolare. Non ci resta, dunque, che esaminare insieme i profili scritturali inerenti le principali caratteristiche richieste dall'Eterno, ancora oggi, al “discepolo” di Gesù, sia nei suoi rapporti col Signore che nelle sue relazioni con sé stesso e con il prossimo.

### **1. Rispetto a Dio**

Per ogni “discepolo” di Javè è assolutamente prioritario il rapporto esistente fra lui stesso e il suo Signore, perchè da tale rapporto trova linfa vitale la quotidianità spirituale e tutto il suo servizio per il Re.

In tale contesto, una necessità basilare è quella di passare del tempo con Dio,

<sup>64</sup> Carson ricorda, a tal proposito, che, nel testo originale in greco, il versetto riporta un unico imperativo, cioè “*fate discepoli*”, anche se “*andate*” e “*battezzate*”, pur essendo in realtà dei participi, hanno comunque una certa forza imperativa (*op. cit.*, pp. 595s). Ulteriori considerazioni sul testo di Mt 28:19 potranno essere riscontrate nel commentario di Henry (*op. cit.*, vol. 9, pp. 615s).

<sup>65</sup> Questo versetto dice: “*Venite dietro a me e vi farò pescatori di uomini*”. E' bellissima l'immagine dei “pescatori di uomini”, usata per quelle semplici persone che, di lì a pochi anni, avrebbero messo sottosopra il mondo per la potenza di Dio e che, fino a quel momento, erano stati soltanto dei normalissimi “pescatori di pesci”... Se il lettore volesse approfondire il brano di Mt 4:19, suggeriamo la consultazione dei volumi di Carson (*op. cit.*, p. 119) e di Henry (*op. cit.*, vol. 9, p. 67).

di ascoltare la Sua voce, di conoscerlo in profondità con la Sua Parola e di sperimentare quel Dio vivente e quel Padre d'amore che Gesù stesso sperimentò nella Sua vita terrena. In tal senso, è importante fare come i Dodici, che *“erano con Lui... mentre Egli pregava in disparte”* (Lc 9:18), ma è ancora meglio imparare dal Messia e realizzare la profezia di Is 50:4, dove sta scritto:

*“Il Signore, Dio... risveglia, ogni mattina, risveglia il mio orecchio,  
perché io ascolti, come ascoltano i discepoli.”*

Non basta, infatti, guardare da lontano il Maestro ed ammirare il Suo modo di pregare. Bisogna entrare nella battaglia spirituale che imperversa dopo aver imparato da Lui, tra l'altro ascoltando *“ogni mattina”* la Sua Parola e risvegliando così, continuamente, il proprio orecchio spirituale, abituandosi ad obbedire completamente al Signore e a proclamare soltanto ciò che si è ascoltato dalla Sua bocca. E tutto ciò senza ribellarsi in alcun modo alle indicazioni dello Spirito Santo, ma anzi lasciando che sia Dio stesso a compiere la Sua opera meravigliosa (v. 5)<sup>66</sup>.

Un secondo aspetto che, Bibbia alla mano, caratterizza la vita del “discepolo” di Cristo nel suo rapporto con il proprio Signore è quello relativo alla lode gioiosa a Dio, come sta scritto in Lc 19:37...

*“Quando fu vicino alla città, alla discesa del monte degli Ulivi,  
tutta la folla dei discepoli, con gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce  
per tutte le opere potenti che avevano viste”*

Anche se è molto probabile che non tutti coloro che componevano quella *“folla”* fossero dei reali discepoli di Cristo<sup>67</sup>, è altrettanto vero che il “discepolo” del Signore, come leggiamo nel successivo v. 38, vive una lode sincera e profonda che scaturisce dal suo cuore, non solo a motivo di ciò che Dio ha fatto (*“tutte le opere potenti che aveva viste”*) ma anche e soprattutto a motivo di ciò che Dio è (*“Benedetto il Re che viene nel nome del Signore”*).

Questa gioia, anche se talvolta impercettibile ai sensi umani, caratterizza in modi diversi la lode e l'adorazione del vero “discepolo” di Cristo, perfino nei momenti difficili della sua vita. Infatti egli non cessa mai di ringraziare e di benedire il suo Dio e di certo non ha paura di proclamare al mondo intero *“a gran voce tutte le opere potenti”* compiute dal suo meraviglioso Signore e Salvatore.

Naturalmente, in tutto ciò è di fondamentale importanza che il “discepolo” si

---

<sup>66</sup> Per le considerazioni che precedono ho fatto tesoro di quanto riscontrato nei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 370; e di E.J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, voll. 1-3, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996, qui al vol. 3, p. 299.

<sup>67</sup> Così si esprime, ad esempio, MacArthur, *op. cit.*, p. 1535; oltre a Stewart, *op. cit.*, p. 238. Henry (*op. cit.*, vol. 10, p. 295) ritiene, similmente, che questa moltitudine di discepoli era composta da “un numero enorme di seguaci in senso più ampio”. Ulteriori commenti al testo di Lc 19:37 possono essere rinvenuti anche in Wessel, *op. cit.*, p. 1011.

ponga alla sequela del Cristo (cfr Gv 18:15) perchè solo così sarà possibile dimorare in Lui e, di conseguenza, portare molto frutto alla Sua gloria. Non per niente lo stesso Signore Gesù disse, in Gv 15:8:

*"In questo è glorificato il Padre mio:  
che portiate molto frutto, così sarete miei discepoli."*

Glorificare il Padre dovrebbe essere normale<sup>68</sup> per un "discepolo" di Cristo e ciò implica necessariamente quel "*portare molto frutto*" che non è possibile se non vi è una reciproca dimora del credente in Cristo e di Cristo nel credente, perchè senza di Lui noi non possiamo fare proprio niente (v. 5).

Questa reciproca dimora parla di intimità, di confidenza e di desiderio di passare del tempo insieme, parla di stabilità del rapporto... Ecco, un "discepolo" di Cristo porta molto frutto alla gloria del Padre perchè è innanzitutto una persona che ama stare spiritualmente alla presenza del suo Signore e Salvatore Gesù Cristo, la vera vite alla quale ogni vero tralcio rimane attaccato...

D'altro canto, leggendo il v. 3 ("*Dimorate in Me e io dimorerò in voi*") comprendiamo che l'iniziativa di dimorare è lasciata al credente, dal momento che in Cristo c'è *già* e *comunque* il pieno desiderio e la completa disponibilità in tal senso...

E il "discepolo" sa bene che questa continua dimora reciproca non significherà essere esente da prove e da difficoltà. Anzi, sta scritto espressamente che chi porta frutto per il Regno di Dio, il Padre "*lo pota affinché ne dia di più*" (v. 2). Ma ne varrà sempre la pena, visto che destino ben peggiore è riservato a coloro che non sono "discepoli" e non dimorano in Cristo, in quanto "*se uno non dimora in Me, è gettato via come il tralcio, e si secca; questi tralci si raccolgono, si gettano nel fuoco e si bruciano*" (v. 6).

## 2. Rispetto a sé stessi

Il "discepolo" di Cristo, proprio perchè darà assoluta priorità al suo personale rapporto col Signore, vorrà ubbidire ai Suoi comandamenti in ogni cosa e, pertanto, curerà anche la propria crescita spirituale e la relazione con sé stesso. In tal senso, almeno tre sono le chiare indicazioni che la Scrittura ci lascia affinché il "discepolo" di Gesù prosegua rettamente in questo sentiero di santificazione.

In primo luogo possiamo sottolineare la rilevanza centrale, nella Bibbia, della dote dell'*umiltà*<sup>69</sup>, la quale può essere riscontrata, per esempio, nelle parole di Gesù riportate in Mt 10:24-25:

---

<sup>68</sup> A tal proposito Stewart afferma che "l'aoristo *edoxàsthe* indica un atto adempiuto in qualsiasi momento e vuol dire che, nella dispensazione spirituale, la cosa accade ordinariamente così" (in *Giovanni*, cit., p. 962). Altri commenti al brano di Gv 15:8 possono essere riscontrati in Henry, *op. cit.*, vol. 10, p. 770; nonché in Tenney, *op. cit.*, p. 152.

<sup>69</sup> Il tema dell'umiltà cristiana viene affrontato anche nel mio precedente studio dal titolo: *Umiltà*, c.i.p., Roma, 2007. Nello stilare le riflessioni sul brano di Mt 10:24-25 ho fatto tesoro di quanto rinvenuto soprattutto nei commentari di Carson (*op. cit.*, p. 253) e di Henry (*op. cit.*, vol. 9, pp. 202s).

*"Un discepolo non è superiore al maestro, né un servo superiore al suo signore.  
Basti al discepolo essere come il suo maestro..."*

Oggi più che mai è necessaria, per ciascun "discepolo", la consapevolezza di essere inferiori e dipendenti dal proprio Maestro. Può sembrare scontato che ogni "discepolo" si ritenga inferiore al proprio maestro, perchè questa è la realtà obiettiva delle cose, ma l'apparente ovvietà di tale assunto viene posta in seria discussione se solo pensiamo a quante volte dei servitori di Dio si inorgoliscono ed assumono atteggiamenti da despota nelle loro famiglie e nelle loro chiese, come se le une e le altre fossero di loro proprietà personale e non appartenessero, invece, al Signore Onnipotente.

Il contesto del nostro brano, d'altronde, parla di sofferenze e di persecuzioni (vv. 16-23), le quali non mancheranno mai nella vita del "discepolo" di Cristo perchè sono state caratteristiche della vita del Maestro e, di conseguenza, il "discepolo" non se ne meraviglierà quando si verificheranno. *"L'umiltà precede la gloria"*, dice Pr 15:33, e questo vale in modo particolare per i seguaci del Signore Gesù.

In secondo luogo, da brani come Gv 8:31-32 rileviamo<sup>70</sup> l'importanza della dote della *perseveranza*. Un giorno, infatti, il Signore Gesù, rivolgendosi proprio ai *"Giudei che avevano creduto in Lui"* (v. 31), disse apertamente e con grande chiarezza:

*"Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli;  
conoscerete la verità e la verità vi farà liberi"*

In questo caso, la perseveranza viene richiesta in un aspetto fondamentale della vita cristiana: il proprio rapporto con la Parola di Dio. C'è molto di più, infatti, che "semplicemente" credere in Cristo: si può diventare anche Suoi *veri* "discepoli", ovvero far parte di coloro che non si accontentano di un rapporto superficiale e passeggero con Javè e con le Sacre Scritture, ma piuttosto vogliono conoscerLo ogni giorno di più, imparare tutti i giorni dalle parole del loro Maestro per farsi trasformare dal Suo Spirito ed essere sempre più ubbidienti al Suo servizio.

In tal modo, infatti, essi *"conosceranno la verità"*, sempre di più e sempre meglio, e questa verità, anzi *la Verità* che è Gesù Cristo stesso (cfr Gv 14:6) li *"farà veramente liberi"* (v. 36). Non c'è prezzo che possa essere pagato per essere interiormente liberi, *veramente* liberi, anche se si è in carcere ingiustamente oppure se si è sottoposti ad una dura persecuzione umana o ad un'oppressione spirituale e demoniaca. Sì, la vera libertà che sperimentano i veri "discepoli" di Cristo non ha paragone con nient'altro... Provare per credere!

---

<sup>70</sup> Se il lettore volesse approfondire questo brano, e più in generale il tema della libertà cristiana, potrà consultare anche il mio precedente studio dal titolo: *...E sarete veramente liberi!*, c.i.p., Roma, 2013. Per i commenti che seguono nel testo, ho consultato i volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 10, pp. 580s; di Stewart, *Giovanni, cit.*, p. 875; oltre che di Tenney, *op. cit.*, p. 95.

Un terzo, importantissimo aspetto, della relazione del "discepolo" di Cristo con il suo Maestro è dato dall'ubbidienza al comandamento divino di *rinunciare a sé stessi*. Da questo punto di vista, sono assai istruttive le parole di Gesù riportate in Mc 8:34, allorchè...

*"...chiamata a sé la folla con i suoi discepoli, disse loro:  
«Se uno vuol venire dietro a me,  
rinunci a sé stesso, prenda la sua croce e mi segua...»"*

I destinatari di queste parole furono *"la folla con i suoi discepoli"*, i quali furono specificamente chiamati a sé dal Signore allo scopo di far conoscere loro, nel caso in cui davvero avessero avuto il desiderio di seguire Gesù, l'importanza essenziale di porre Dio al centro della loro vita e, pertanto, di rinunciare al proprio egoismo e al proprio orgoglio, ma anche alla propria giustizia e alla propria forza<sup>71</sup>.

Non è possibile, infatti, essere "discepoli" di Cristo se non è stata fatta una scelta fondamentale, quella di essere disposti a perdere la propria vita (v. 35) e la propria anima (v. 36) per la causa del Vangelo e per amore di Cristo. In altre parole, non è possibile essere Suoi "discepoli" se non si è disposti a rinunciare completamente a sé stessi fino al punto di essere disponibili a sacrificare, ogni giorno, la propria vita pur di seguirLo...

### 3. Rispetto agli altri

Il "discepolo" di Gesù Cristo è senz'altro caratterizzato da un complesso di rapporti equilibrati in tutte le direzioni della vita, da quella delle relazioni col proprio Signore e Maestro, a quella dei rapporti con sé stesso e con gli altri. Da tale ultimo punto di vista, un "discepolo" di Cristo sarà sicuramente *"sale della terra e luce del mondo"* (cfr Mt 5:13-16) e verrà senz'altro riconosciuto da tutti per il suo stile di vita, altruista e compassionevole.

In particolare, la Scrittura ci ricorda almeno due aspetti di fondamentale importanza che caratterizzano il "discepolo" di Gesù nei suoi rapporti con gli altri: l'amore per il prossimo e le priorità della sua vita.

In primo luogo, come abbiamo accennato poc'anzi<sup>72</sup>, un immancabile segno di riconoscimento dei cristiani è quello dell'amore reciproco che esiste fra di loro, in realizzazione della promessa di Gesù contenuta in Gv 13:35:

*"Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli,  
se avete amore gli uni per gli altri"*

Il primo aspetto da sottolineare è la particella *"se"*, che introduce una

<sup>71</sup> Se il lettore volesse approfondire questo tema affascinante, potrà consultare anche il mio precedente studio dal titolo: *"...Ed essi Lo seguirono" - La sequela di Cristo, una scelta di vita*, c.i.p., Roma, 2004. In merito alle considerazioni contenute nel testo, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. 9, p. 694; in MacArthur, *op. cit.*, p. 1456; oltre che in Wessel, *op. cit.*, p. 697.

<sup>72</sup> Vedi *supra*, pag. 40 del presente studio.

significativa proposizione ipotetica della possibilità. Purtroppo, infatti, non è scontato che i figli di Dio nati di nuovo si amino reciprocamente, come il loro Salvatore ha fatto con loro (cfr v. 34).

La mancanza di quest'amore gli uni per gli altri manifesterà al mondo che essi vivono nella disubbidienza e *non* sono dei "discepoli" di Cristo, cioè dei Suoi seguaci e dei Suoi imitatori. Potranno essere anche salvati per l'eternità, ma sotto il profilo dell'amore reciproco avranno fallito e, almeno da questo punto di vista, ciascuno di loro "sarà salvo ma come attraverso il fuoco" (1 Co 3:15).

Al contrario, i veri "discepoli" spanderanno intorno a loro il profumo di Cristo, che è soprattutto amore e riconciliazione. E lo faranno anche manifestando<sup>73</sup> al mondo un tipo di rapporti reciproci tra fratelli in fede che sarà caratterizzato dall'amore e si distinguerà senz'altro dai rapporti che normalmente si hanno tra gli uomini, rapporti così pregni di egoismo e di interessi personali. Il mondo vedrà l'amore di Cristo grazie all'amore reciproco che esisterà fra i Suoi "discepoli" e questo sarà il più potente mezzo di testimonianza che potrà mai precedere la predicazione potente del Vangelo.

Il secondo aspetto che, Bibbia alla mano, caratterizza e *deve* caratterizzare il "discepolo" di Gesù Cristo, oggi come ieri, è quello delle *priorità* che egli ha posto nella sua vita, in ubbidienza ai comandamenti di Dio.

In particolare, il passo di Lc 14:26-27 è molto chiaro e forte in questo senso: un giorno il Signore, rivolgendosi alla "molta gente che andava con lui" (v. 25) affermò con grande autorità...

*"...Se uno viene a me  
e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle  
e persino la sua propria vita,  
non può essere mio discepolo.  
E chi non porta la sua croce e non viene dietro a me,  
non può essere mio discepolo"*

Non tutti coloro che sembrano interessati a Gesù diventeranno figli di Dio e un numero ancora inferiore, purtroppo, sceglierà la strada stretta del discepolato.

Il motivo è semplice: seguire Gesù significa fare scelte forti e drastiche, assolutamente controcorrente e fuori dalla portata dell'uomo comune. Solo lo Spirito Santo può portare un uomo e una donna a "odiare"<sup>74</sup> le persone più care come i genitori o il proprio coniuge e figli per essere alunni di Gesù Cristo. E solo

<sup>73</sup> Henry precisa, correttamente, che prima ancora di mostrare o di dimostrare quest'amore, i veri "discepoli" di Cristo "devono averlo dentro (l'amore, ndr) ed essere abituati ad amare, anche quando non hanno l'occasione di dimostrarlo" (così in *op. cit.*, vol. 10, p. 742).

<sup>74</sup> Nel brano parallelo di Mt 10:37 viene chiarito che questo "odio" in realtà non è altro che una "misura di amore inferiore" (così Mac Arthur, *op. cit.*, p. 1525). In altre parole, un vero "discepolo" di Cristo "non sarà sincero e perseverante se non ama Cristo più di qualsiasi altra cosa a questo mondo e se non è disposto a separarsi da quello che può e deve lasciare" (così Henry, *op. cit.*, vol. 10, p. 223).

lo Spirito di Dio può consentire allo stesso "discepolo" di "*portare la sua croce*" per seguire il Maestro.

Queste non sono priorità "normali", per quanto importanti, come potrebbero esserlo sposare la persona giusta o avere un lavoro redditizio. No, il "discepolo" di Cristo che ubbidisce al suo Signore avrà Gesù stesso come priorità assoluta e come obiettivo principale della sua vita, perchè in confronto del suo Maestro tutto il resto è "*danno e spazzatura*" (Fl 3:8).

Quali sono i tuoi e i miei obiettivi e priorità, in questo momento della vita? Per la grazia di Dio è sempre possibile "raddrizzare" le priorità attuali, e renderle conformi alla volontà dell'Eterno espressa nella Sua Parola...

Come va la tua vita da "discepolo" di Cristo Gesù? La mia preghiera è che tutto ciò che è stato scritto in questo studio possa essere utile a te almeno quanto lo è stato per me, in termini di riflessione e di stimolo pratico per far regnare sempre di più lo Spirito Santo nella mia vita...

Che il Signore benedica tanto la Sua Parola nei nostri cuori!

---

## Bibliografia

---

1. W. BAUER, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, ed. Chicago Press, Chicago, 1993.
2. D.A. CARSON, "Matthew", in *The Expositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, vol. 8, 1990, pp. 3ss.
3. G. DEVOTO e G.C. OLI, voci varie, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Reader's Digest, Milano, 1974.
4. G. GIRARDET, *Santo, santità, santificazione*, in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, 1985 pp. 534s.
5. M. HENRY, *Commentario Biblico*, voll. 1-12, Hilkia e I.P.C., Cento (Fe), 2004.
6. W.L. LIEFELD, "Luke", in *The Expositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, vol. 8, 1990, pp. 797ss.
7. J. MAC ARTHUR, *Note e commenti a "La Sacra Bibbia"* cd. "Nuova Riveduta", ed. Società Biblica di Ginevra, ed. 2007.
8. I.H. MARSHALL, voce "Discepolo", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti-Roma, 2008, pp. 451s.
9. R.P. MEYE, voce "Disciple", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, 1988, vol. 1, pp. 947s.
10. K.H. RENGSTORE, voci varie, in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1992.
11. R.G. STEWART, *L'evangelo secondo Giovanni*, ed. Claudiana, Firenze, 1923, rist. anast. Torino 1981.
12. R.G. STEWART, *L'evangelo secondo Luca*, ed. Claudiana, Firenze, 1911, rist. anast. Torino, 1987.
13. M.C. TENNEY, "John", in *The Expositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, vol. 9, 1981, pp. 3ss.
14. G. TOURN, voce "Discepolo", in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana,



Torino, 1984, pp. 177s.

15. W.E. VINE, M. F. UNGER, W. WHITE jr, voci varie, *Vine's Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1996.
16. W.W. WESSEL, "Mark", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, vol. 8, 1990, pp. 603ss.
17. G. WIGRAM, *The Englisman's Greek Concordance of the New Testament*, Hendrickson, Peabody, 1996.
18. E.J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, voll. 1-3, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996.

## *Elenco dei brani citati*

Per concludere, in questa pagina proponiamo l'elenco dei brani scritturali direttamente citati e variamente commentati in questo studio: nel complesso, essi sono n. 53, di cui n. 1 dall'AT e n. 52 dal NT. A fianco di ciascun passo citato, il lettore potrà rinvenire il numero della\e pagina\e oppure della nota (*n*) ove il brano stesso viene menzionato.

Is 50:4	42	Mt 26:56	32 <sub>s</sub>	Lc 10:17 <sub>ss</sub>	21	At 1:14 <sub>s</sub>	24
Mt 4:19	41 <sub>n</sub>	Mt 28:19	41	Lc 11:1	36	At 2:1 <sub>ss</sub>	24
Mt 9:14	13	Mc 2:18	12	Lc 14:26	46	At 2:41	24 <sub>n</sub>
Mt 9:38	40 <sub>s</sub>	Mc 4:34	33	Lc 17:1 <sub>ss</sub>	39	At 6:1 <sub>s</sub>	25,29
Mt 10:24 <sub>s</sub>	44	Mc 6:31	34	Lc 19:37	42	At 9:1 <sub>ss</sub>	25,26
Mt 11:2	13	Mc 8:34	45	Lc 24:33	24	At 9:10,26	26
Mt 14:12	13	Mc 9:31	38	Gv 2:11	22	At 9:25	26 <sub>n</sub>
Mt 16:17	38	Mc 10:10	36 <sub>s</sub>	Gv 2:22	23	At 9:36	26 <sub>s</sub>
Mt 17:16 <sub>ss</sub>	31	Mc 10:13 <sub>ss</sub>	31 <sub>s</sub>	Gv 6:68 <sub>s</sub>	23	At 14:21 <sub>s</sub>	27 <sub>s</sub>
Mt 17:19	35	Mc 16:6	39	Gv 8:31 <sub>s</sub>	44	At 16:1	26 <sub>n</sub> ,28 <sub>n</sub>
Mt 18:1	35 <sub>s</sub>	Lc 6:13	21 <sub>s</sub>	Gv 9:28	12	At 19:9	28
Mt 22:16	12	Lc 6:20	37 <sub>s</sub>	Gv 13:35	40,45 <sub>s</sub>		
Mt 24:3	37	Lc 8:24	35	Gv 15:2 <sub>ss</sub>	43		
Mt 26:40	32	Lc 10:1	20 <sub>s</sub>	Gv 17:8	22		